

cazione per grazia, p. Odasso ha potuto dimostrare che il tema della grazia impregna tutta l'opera e non solo ricorre nominalmente in qualche passaggio. Una simile constatazione è sufficiente ad accogliere lo stimolo che può venire al lavoro odierno e di catechesi e di utilizzo dei testi catechistici.

La pista degli aspetti biblici ("l'uso sapienziale della Bibbia" si è detto) inoltre può contribuire anche a determinare la datazione e l'ambiente che ha preparato l'*Instruione*, una volta che sia stata meglio accertata l'affinità tra il testo catechistico con le lettere di san Girolamo e la *Nostra orazione*.

All'ambiente vivo e immediato di san Girolamo conduce anche il catechismo di Giovanni Paolo da Montorfano, già a Somasca nel 1534 e in seguito anche a Pavia con il Gambarana, per poi farsi teatino dopo il 1550, risiedendo a Venezia e a Milano, vicino a san Carlo e alla locale "Compagnia della dottrina cristiana". Di lui ha parlato p. Giovanni Bonacina.

Il catechismo del Montorfano è un dialogo, a forma di interrogatorio, con domande formulate dal discepolo e risposte date dal maestro: una vera disputa su cui si esercitavano i ragazzi per rendersi idonei all'insegnamento della dottrina. L'osservazione porta dritto alla testimonianza dei processi data da una donna centenaria riguardo al catechismo tenuto ad Olginate da san Girolamo "con alcuni figliuoli delli suoi, con un prete Paolo" (*Fonti della storia dei Somaschi*, n. 9, p. 31). Il catechismo del Montorfano è articolato in tre parti: una facilissima, per i "rudi", rivolta anche ai genitori; la seconda è destinata ai "proficienti", la terza agli adulti. In quest'ultima, sullo schema solito dei catechismi del '500, si inseriscono diffusamente alcuni temi collegati allo spirito del nostro santo: il timor di Dio, le virtù contrarie ai vizi capitali le quali sono da praticare per vincere i difetti, il "pianto spirituale". Del resto nel ritratto che il Montorfano fa del vero cristiano che aspira alla "santa e christiana perfettione" il relatore ha creduto di individuare vari segni della fisionomia spirituale di san Girolamo. Alcune espressioni del ritratto rimandano ad altrettante espressioni delle lettere del santo.

L'incontro di Somasca è finito a mezzogiorno di martedì 5 gennaio, con un'appendice pastorale di non trascurabile importanza: l'informazione data dai responsabili di alcune nostre opere assistenziali (in Piemonte, a Roma, a Somasca, a Treviso, a Cassignanica) sul loro impegno di catechesi. Lo scambio utilissimo ha rivelato che, senza enfatizzare le difficoltà reali di oggi, la volontà di perseguire alcuni obiettivi irrinunciabili di istruzione e formazione religiosa porta ad ottenere alcuni risultati anche in condizioni meno facili di una volta; e comunque la catechesi è componente non secondaria e mai staccata da un progetto educativo globale in cui il bene massimo della paternità di Dio, oltre che essere "predicato" per via di insegnamento, è accettato e fatto vivere attraverso una esperienza sicura di amore.

La liturgia della messa di san Girolamo, all'altare del santo e presieduta dal Padre generale, presente ai lavori, ha concluso il tutto.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

Lettera

- A tutte le persone consacrate
in occasione dell'anno mariano pag. 55

Atti del Preposito generale

- Decisioni (1° aprile - 30 giugno 1988) » 65

Riunioni del Consiglio generale

- 20 aprile 1988 » 67
20 maggio 1988 » 69
6 - 7 giugno 1988 » 72

RASSEGNA

In memoriam

- p. Giovanni Massaia (*Federico Sangiano*) » 75

Studi

- Comunità religiosa e giovani (*Enrico Masseroni*)
Comunità religiosa aperta ai giovani: accoglienza . . . » 78
Comunità religiosa aperta ai giovani: accompagnamento » 92

Cronaca

- Incontro formativo per collaboratori laici » 102

Parte Ufficiale

ATTI DEL PAPA

LETTERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

a tutte le persone consacrate delle comunità religiose e degli istituti
secolari in occasione dell'Anno Mariano

"La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio" (Col. 3,3).

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo!

I. Introduzione

L'Enciclica *Redemptoris Mater* spiega il significato dell'Anno Mariano, che stiamo vivendo insieme con tutta la Chiesa, dalla scorsa Pentecoste alla prossima solennità dell'Assunzione. In tale periodo noi cerchiamo di seguire l'insegnamento del Concilio Vaticano II, il quale nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa ha indicato la *Madre di Dio* come colei che «precede» tutto il Popolo di Dio nel pellegrinaggio della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo (1). Grazie a questo fatto, tutta la Chiesa vede in Maria la sua perfetta «figura». Occorre che quanto il Concilio, seguendo la tradizione dei Padri, afferma della Chiesa, quale comunità universale del Popolo di Dio, sia meditato - in rapporto alla propria vocazione - da coloro che insieme formano questa stessa comunità.

Certamente molti di voi, cari Fratelli e Sorelle, cercano in quest'Anno di rinnovare la consapevolezza del legame esistente tra la *Madre di Dio* e la propria specifica vocazione nella Chiesa. La presente Lettera, che a voi indirizzo nell'Anno Mariano, vuole offrire un aiuto per le vostre meditazioni intorno a questo tema, e ciò faccio riferendomi anche alle considerazioni già preparate dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (2). Nel redigerla io desidero al tempo stesso esprimere l'amore che la Chiesa nutre per voi, per la vostra vocazione, per la missione che svolgete in mezzo al Popolo di Dio, in tanti luoghi e in tanti modi. Tutto questo è un grande dono per la Chiesa. E poiché la Madre di Dio, per la parte che ha nel mistero di Cristo, è pure costantemente presente nella vita della Chiesa, la vostra vocazione e il vostro servizio sono come un riflesso di tale sua presenza. Occorre, dunque, domandarsi quale relazione esista tra questa «figura» e la vocazione delle persone

consacrate, che nei vari Ordini, Congregazioni e Istituti si sforzano di vivere la loro donazione a Cristo.

II. Meditiamo insieme con Maria il mistero della nostra vocazione

Durante la visitazione Elisabetta, la parente di Maria, la chiamò beata a motivo della sua fede: «*E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc. 1, 45).

Davvero tali *parole*, rivolte a Maria nell'annunciazione, erano state insolite. La lettura attenta del testo di Luca mostra che in esse è contenuta la verità su Dio, già del tutto in linea col Vangelo e con la Nuova Alleanza. La Vergine di Nazareth è stata *introdotta nel mistero imperscrutabile*, che è il Dio vivente, il Dio Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. In tale contesto è stata rivelata alla Vergine la vocazione ad essere Madre del Messia, vocazione alla quale ella rispose col suo *fiat*: «Avvenga di me quello che hai detto» (Lc. 1, 38).

Meditando sull'evento dell'annunciazione, noi pensiamo anche *alla nostra vocazione*. Questa segna sempre come una svolta nel cammino della nostra relazione col Dio vivente. Davanti a ciascuno e a ciascuna di voi si è aperta una nuova prospettiva, e sono stati dati un nuovo senso e una nuova dimensione alla vostra esistenza cristiana.

Questo si attua in vista del futuro, della vita che vivrà poi la persona concreta, della sua scelta e matura decisione. Il momento della vocazione riguarda sempre direttamente una persona, ma - così come a Nazareth durante l'annunciazione - esso significa, nello stesso tempo, un certo «disvelarsi» del mistero di Dio. *La vocazione* - prima di diventare un fatto interiore nella persona, *prima di rivestire la forma di una scelta e di una decisione personale* - rimanda ad un'altra scelta che ha preceduto da parte di Dio, la scelta e la decisione umana. Cristo parlò di questo agli Apostoli durante il discorso d'addio: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv. 15, 16).

Questa scelta ci sollecita - così come è stato per Maria nell'annunciazione - *a ritrovarci nel profondo dell'eterno mistero di Dio che è amore*. Ecco, quando Cristo ci sceglie, quando ci dice «Seguimi», allora - come proclama la *Lettera agli Efesini* - «Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo», ci sceglie in lui: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo..., predestinandoci ad essere suoi figli adottivi... E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto». Infine «ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito» (Ef. 1, 4-6. 9).

Queste parole hanno un'estensione universale parlano *dell'eterna scelta di tutti e di ciascuno in Cristo*, della vocazione alla santità che è propria dei figli adottivi di Dio. Nello stesso tempo, esse ci permettono di approfondire il mistero di ogni vocazione, in particolare di quella che è propria delle persone consacrate. In questo modo ciascuno e ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, può prendere

coscienza di come sia profonda e soprannaturale la realtà che si sperimenta, quando si segue Cristo che invita dicendo: «Seguimi». Allora la verità delle parole di Paolo: «*La vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio*» (Col. 3, 3) diventa per noi vicina e limpida. La nostra vocazione è nascosta nel mistero eterno di Dio prima di diventare in noi un fatto interiore, un nostro umano «sì», una nostra scelta e decisione.

Insieme con la Vergine, nell'evento dell'annunciazione a Nazareth, meditiamo il mistero della vocazione, che è diventata la nostra «parte» in Cristo e nella Chiesa.

III. Meditiamo insieme con Maria il mistero della nostra consacrazione

L'Apostolo scrive: «*Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio*» (Col. 3, 3). Passiamo dall'annunciazione al Mistero pasquale. L'espressione paolina «siete morti» racchiude lo stesso contenuto che l'Apostolo esprime nella *Lettera ai Romani*, quando scrive sul significato del Sacramento che ci inserisce nella vita di Cristo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?» (Rm. 6, 3). Così la citata espressione della *Lettera ai Colossesi* «siete morti...» significa: «*Per mezzo del battesimo siamo... stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in novità di vita*» (Rm. 6, 4).

Dio ci ha scelto eternamente nel suo diletto Figlio, Redentore del mondo. La nostra vocazione alla grazia dell'adozione a figli di Dio viene a corrispondere all'eterna verità di questo esser nascosti con Cristo in Dio». Questa vocazione per tutti i cristiani si realizza nel tempo per mezzo del Battesimo, che ci seppellisce nella morte di Cristo. In questo Sacramento ha anche inizio il nostro «esser nascosti con Cristo in Dio», ed un tale fatto si iscrive nella storia di una concreta persona battezzata. Partecipando sacramentalmente alla morte redentrice di Cristo, veniamo *uniti a lui* anche nella sua risurrezione (cfr. Rm. 6, 5); condividiamo quest'assoluta «novità di vita» (cfr. Rm. 6, 4), iniziata da Cristo - proprio mediante la risurrezione - nella storia umana. Questa «novità di vita» significa in primo luogo la liberazione dall'eredità del peccato, dalla schiavitù del peccato (cfr. Rm. 6, 1-11).

Al tempo stesso - e soprattutto - essa significa «*la consacrazione nella verità*» (cfr. Gv. 17, 17), nella quale si svela pienamente la prospettiva dell'unione con Dio, della vita in Dio. È così che la nostra vita umana «è nascosta con Cristo in Dio» in modo sacramentale ed insieme reale. Al sacramento corrisponde la viva realtà della grazia santificante, che permea la nostra vita umana mediante la partecipazione alla vita trinitaria in Dio.

Le parole di Paolo, in particolare quelle della *Lettera ai Romani*, indicano che tutta questa «novità di vita», che viene partecipata in primo luogo mediante il Battesimo, racchiude in sé *l'inizio di tutte le vocazioni* che, nel corso della vita di un cristiano o di una cristiana,

solleciteranno una sua scelta e una sua consapevole decisione nella Chiesa. Infatti, in ogni vocazione di una persona battezzata si riflette un aspetto di quella «consacrazione nella verità», che Cristo ha compiuto con la sua morte e risurrezione ed ha rinchiuso nel suo Mistero pasquale: «Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv. 17, 19).

La vocazione di una persona a consacrare tutta la sua vita si pone in uno speciale rapporto con la consacrazione di Cristo stesso per gli uomini. Essa nasce dalla radice sacramentale del Battesimo, che racchiude in sé la prima e fondamentale consacrazione della persona a Dio. La consacrazione mediante la professione dei consigli evangelici - come mediante i voti o le promesse - è lo sviluppo organico di quell'inizio che è il Battesimo. Nella consacrazione è racchiusa la scelta matura che si fa di Dio stesso, *la risposta sponsale all'amore di Cristo*. Quando diamo a lui noi stessi in modo totale e indiviso, desideriamo «seguirlo» prendendo la decisione di osservare la castità, la povertà e l'obbedienza nello spirito dei consigli evangelici. Desideriamo essere simili a Cristo il più possibile, conformando la nostra propria vita secondo lo spirito delle beatitudini del Discorso della montagna. Ma soprattutto desideriamo avere la carità, che compenetra tutti gli elementi della vita consacrata e li unisce come un vero «vincolo di perfezione» (cfr. Col. 3, 14) (3).

Tutto questo è racchiuso nel significato di quel «morire» paolino, che inizia sacramentalmente nel Battesimo. *Un morire con Cristo, che ci fa partecipare ai frutti della sua risurrezione*, a somiglianza del chicco di grano che, caduto in terra, «muore» per una vita nuova (cfr. Gv. 12, 24). La consacrazione di una persona con i vincoli sacri decide di una tale «novità di vita», che può realizzarsi soltanto in base al «nascondersi» di tutto ciò che costituisce la nostra vita umana in Cristo: la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio.

Se la consacrazione di una persona può essere paragonata, dal punto di vista umano, al «perdere la vita», tuttavia essa è insieme la via più diretta per «ritrovarla». Cristo infatti dice: «Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt. 10, 39). Queste parole sono certamente espressione della radicalità del Vangelo. Nello stesso tempo, è difficile non scorgere quanto esse si riferiscano all'uomo, quanto sia singolare la loro dimensione antropologica. Che cosa è più fondamentale per un essere umano - uomo o donna - se non proprio questo: il ritrovamento di sé, il ritrovamento di se stesso in Cristo, poiché Cristo è «tutta la pienezza» (cfr. Col. 1, 19; 2, 9)?

Questi pensieri relativi al tema della consacrazione di una persona mediante la professione dei consigli evangelici, ci fanno rimanere costantemente nell'ambito del Mistero pasquale. *Insieme con Maria cerchiamo di essere partecipi* di questa morte che ha portato frutti di «vita nuova» nella risurrezione: tale morte sulla Croce fu infamante, e fu la morte del suo proprio Figlio! Ma appunto lì, sotto la Croce, «dove non senza un disegno divino, se ne stette» (4), Maria non comprese forse, in un modo nuovo, tutto ciò che aveva già ascoltato il giorno dell'annunciazione? Appunto lì, proprio me-

dante «la spada che trafisse la sua anima» (cfr. Lc. 2, 35), mediante l'incomparabile «kenosis della fede» (5), *Maria* non intravede forse fino in fondo la piena verità sulla sua maternità? Appunto lì, non si identificò forse in modo definitivo con tale verità «ritrovando» l'anima che, nell'esperienza del Golgota, doveva «perdere» nel modo più doloroso per Cristo e per il Vangelo?

E proprio in questo pieno «ritrovamento» della verità sulla maternità divina, che divenne la «parte» di Maria sin dal momento dell'annunciazione, s'inscrivono le parole di Cristo pronunciate dall'alto della Croce, le quali indicano l'apostolo Giovanni, indicano un uomo: «Ecco tuo figlio!» (cfr. Gv. 19, 26).

Cari Fratelli e Sorelle! *Ritorniamo costantemente*, con la nostra vocazione, con la nostra consacrazione, *nel profondo del Mistero pasquale*. Presentiamoci presso la Croce di Cristo accanto a sua Madre. Impariamo da lei la nostra vocazione. Cristo stesso non ha forse detto: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt. 12, 50)?

IV. Meditiamo insieme con Maria il vostro specifico apostolato

Gli avvenimenti pasquali ci proiettano verso la Pentecoste, verso il giorno in cui «verrà lo Spirito di verità», per guidare «alla verità tutta intera» (cfr. Gv. 16, 13) gli Apostoli e tutta la Chiesa, costruita su di loro come su fondamento (6), nella storia dell'umanità.

Maria porta nel Cenacolo della Pentecoste la «nuova maternità», che divenne la sua «parte» sotto la Croce. Questa maternità deve rimanere in lei e, nello stesso tempo, da lei come da «figura» deve trasferirsi su tutta la Chiesa, che si rivelerà al mondo il giorno della discesa dello Spirito Paraclito. Quanti sono riuniti nel Cenacolo sono coscienti che, dal momento del ritorno di Cristo al Padre, la loro vita è nascosta insieme con lui in Dio. Maria vive questa coscienza più di chiunque altro.

Dio venne nel mondo, nacque da lei come «Figlio dell'uomo», per soddisfare all'eterna volontà del Padre che «ha tanto amato il mondo» (cfr. Gv. 3, 16). Tuttavia, facendosi il Verbo l'Emmanuele (Dio con noi), il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno altresì rivelato ancor più profondamente *che il mondo «dimora in Dio»* (cfr. 1 Gv. 3, 24). «In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At. 17, 28). Dio abbraccia tutto il creato con la sua potenza creatrice, che mediante Cristo si è rivelata soprattutto come potenza di amore. L'incarnazione del Verbo, il segno ineffabile e incancellabile dell'«immanenza» di Dio nel mondo, ha svelato in modo nuovo la sua «trascendenza». Tutto questo si è già compiuto e concluso nella cornice del Mistero pasquale. La dipartita del Figlio, «generato prima di ogni creatura» (Col. 1, 15), ha suscitato una nuova attesa di colui che riempie tutto: «Difatti, lo Spirito del Signore riempie l'universo» (Sap. 1, 7).

Coloro che aspettavano *insieme con Maria nel Cenacolo di Gerusalemme* il giorno della Pentecoste, hanno già sperimentato quei «tempi nuovi». Sotto il soffio dello Spirito di verità essi devono

uscire dal Cenacolo, per dare, in unione con questo Spirito, testimonianza a Cristo crocifisso e risorto (cfr. Gv. 15, 26-27). Per questo fatto essi devono rivelare Dio che, come amore, abbraccia e penetra il mondo; devono convincere tutti che insieme con Cristo sono chiamati a «morire» nella potenza della sua morte, per risorgere alla vita nascosta insieme con Cristo in Dio.

Proprio questo costituisce il *nucleo stesso della missione apostolica della Chiesa*. Gli Apostoli, che il giorno della Pentecoste uscirono dal Cenacolo, divennero principio della Chiesa, che tutta intera è apostolica e rimane costantemente nello stato di missione (*in statu missionis*). In questa Chiesa ciascuno riceve già nel sacramento del Battesimo e poi nella Cresima la vocazione che - come ha ricordato il Concilio - per sua essenza è vocazione all'apostolato (7).

L'Anno Mariano ha avuto inizio nella solennità della Pentecoste, perché tutti insieme con Maria si sentano invitati al Cenacolo, donde prende inizio *tutta la via apostolica della Chiesa di generazione in generazione*. Tra gli invitati evidentemente vi trovate voi, cari Fratelli e Sorelle, che sotto l'azione dello Spirito Santo avete costruito la vostra vocazione sul principio di una speciale consacrazione, di una dedizione totale a Dio. Questo invito al Cenacolo della Pentecoste significa che dovete *rinnovare ed approfondire la coscienza della vostra vocazione lungo due direzioni*. La prima è costituita dal consolidamento di quell'apostolato che è contenuto nella stessa consacrazione; la seconda dal ravvivamento dei multiformi compiti apostolici, che derivano da questa consacrazione nel quadro della spiritualità e finalità sia delle vostre Comunità e dei vostri Istituti, sia delle vostre singole persone.

Cercate di incontrarvi con Maria nel Cenacolo della Pentecoste. Nessuno più di lei vi avvicinerà a questa visione salvifica della verità su Dio e sull'uomo, su Dio e sul mondo, che è contenuta nelle parole di Paolo: «Voi infatti siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio». Sono parole che racchiudono il paradossale e insieme il nucleo stesso del messaggio evangelico. Voi, cari Fratelli e Sorelle, come persone consacrate a Dio, avete speciali qualità per avvicinare agli uomini questo paradossale e questo messaggio evangelico. Voi avete anche lo speciale compito di parlare a tutti - nel mistero della Croce e della risurrezione - di quanto il mondo e tutto il creato sono «in Dio» e di quanto in lui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo», *di quanto questo Dio, che è amore, abbraccia tutti e tutto*, di quanto «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato» (Rm. 5, 5).

Cristo vi ha «scelti dal mondo», e il mondo ha bisogno della vostra scelta, anche se a volte dà come l'impressione di essere indifferente nei riguardi di essa e di non attribuirle alcuna importanza. Il mondo ha bisogno del vostro «nascondervi con Cristo in Dio», anche se a volte critica le forme della clausura monastica. Infatti, proprio in forza di questo «nascondervi» voi potete, insieme con gli Apostoli, e con tutta la Chiesa, assumere in proprio il messaggio della Preghiera sacerdotale del nostro Redentore: «Come tu (Padre)

mi hai mandato nel mondo, *anch'io li ho mandati* nel mondo» (Gv. 17, 18). Voi partecipate a questa missione, alla missione apostolica della Chiesa (8), Voi vi partecipate in modo singolare, esclusivamente vostro, secondo il vostro «proprio dono» (cfr. 1 Cor. 7, 7). Vi partecipa ciascuno e ciascuna di voi, e tanto più vi partecipa, quanto più la sua vita «è nascosta con Cristo in Dio». Si trova qui la sorgente stessa del vostro apostolato.

Questo «modo» fondamentale dell'apostolato non può essere *affrettatamente cambiato, conformandosi alla mentalità di questo mondo* (cfr. Rm. 12, 2). È pur vero che spesso sperimentate che il mondo ama «ciò ch'è suo»: «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo» (Gv. 15, 19). Infatti è Cristo che vi ha «scelti dal mondo», vi ha scelti perché «il mondo si salvi per mezzo di lui» (cfr. Gv. 3, 17). Proprio per questo non potete abbandonare il vostro «nascondervi con Cristo in Dio», poiché ciò è condizione insostituibile, affinché il mondo creda nella potenza salvifica di Cristo. Tale «nascondervi», derivante dalla vostra consacrazione, fa di ciascuno e di ciascuna di voi una persona credibile e limpida. E ciò non chiude, ma apre, al contrario, «il mondo» davanti a voi. Infatti, «i consigli evangelici - come ebbi a dirvi nell'Esortazione Apostolica *Redemptionis Donum* - nella loro essenziale finalità servono al rinnovamento della creazione: il mondo, grazie ad essi, deve venire sottomesso all'uomo e a lui dato, in modo che l'uomo stesso sia perfettamente donato a Dio» (9).

La partecipazione all'opera di «crescita mariana» di tutta la Chiesa, come frutto primario dell'Anno Mariano, avrà modalità ed espressioni diverse, secondo la peculiare vocazione di ciascun Istituto, e sarà tanto più fruttuosa, quanto più gli Istituti stessi opereranno in fedeltà al loro specifico dono. Pertanto:

a) «Gli Istituti dediti interamente alla *contemplazione*», occupandosi «solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera ed intensa penitenza, pur nell'urgente necessità di apostolato attivo, conservano sempre - ricorda loro il Concilio Vaticano II - un posto eminente nel corpo mistico di Cristo» (10).

Ebbene guardando a Maria in questo speciale anno di grazia, la Chiesa si sente particolarmente attenta e rispettosa della ricca tradizione di vita contemplativa, che uomini e donne, fedeli a questo carisma, hanno saputo instaurare ed alimentare a profitto della comunità ecclesiale e per il bene dell'intera società degli uomini. La Vergine Santissima ebbe una fecondità spirituale così intensa, che la rese Madre della Chiesa e del genere umano. Nel silenzio, nell'assiduo ascolto della Parola di Dio e nell'intima sua unione con il Signore, Maria si rese strumento di salvezza accanto al suo divin Figlio Cristo Gesù. Si confortino, dunque, tutte le anime consacrate alla vita contemplativa, poiché la Chiesa e il mondo, che essa deve evangelizzare, ricevono non poca luce e forza dal Signore grazie alla loro vita nascosta e orante; e, seguendo gli esempi di umiltà, di nascondimento e di continua comunione con Dio dell'Ancella del Signore, crescano nell'amore alla loro vocazione di anime dedite alla contemplazione.

b) Quanti tra i Religiosi e le Religiose sono dediti alla *vita apostolica*, all'evangelizzazione o alle opere di carità e di misericordia, hanno in Maria il modello della carità verso Dio e verso gli uomini. Seguendolo con generosa fedeltà, essi sapranno dare una risposta alle esigenze dell'umanità che soffre a motivo della mancanza di certezze, di verità, del senso di Dio; oppure è angustiata per le ingiustizie, le discriminazioni, le oppressioni, le guerre, la fame. Con Maria essi sapranno condividere la sorte dei loro fratelli e aiutare la Chiesa nella disponibilità di un servizio per la salvezza dell'uomo, che oggi essa incontra nel suo cammino.

c) I membri degli *Istituti Secolari*, vivendo la loro vita quotidiana in mezzo alle varie categorie sociali, hanno in Maria l'esempio e l'aiuto per offrire alle persone, con le quali condividono le condizioni di vita nel secolo, il senso dell'armonia e della bellezza di un'esistenza umana, che è tanto più grande e tanto più gioiosa quanto più è aperta a Dio; la testimonianza di un'esistenza vissuta per edificare, nel bene, comunità sempre più degne della persona umana; la prova che le realtà temporali, vissute con la forza del Vangelo, possono vivificare la società, rendendola più libera e più giusta, a beneficio di tutti i figli di Dio, Signore dell'universo e datore di ogni bene. Sarà questo il cantico che l'uomo, come Maria, potrà innalzare a Dio, riconoscendolo onnipotente e misericordioso.

Con l'accresciuto impegno di vivere integralmente la vostra consacrazione, guardando al sublime modello di colei che fu perfettamente consacrata a Dio, la Madre di Gesù e della Chiesa, aumenterà l'efficacia della vostra testimonianza evangelica e, di conseguenza, se ne avvantaggerà la *pastorale vocazionale*.

Non pochi Istituti, è vero, oggi sentono la grave mancanza di vocazioni e in molte parti la Chiesa avverte la necessità di un maggior numero di vocazioni alla vita consacrata. Orbene, l'Anno Mariano può segnare un risveglio vocazionale mediante un più fiducioso ricorso a Maria, come alla mamma che provvede alle necessità della famiglia, e mediante un accresciuto senso di responsabilità di tutte le componenti ecclesiali per la promozione della vita consacrata nella Chiesa.

Nell'Anno Mariano tutti i cristiani sono chiamati a meditare secondo il pensiero della Chiesa, *la presenza della Vergine e Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa* (11). La presente Lettera vuol essere un incoraggiamento, affinché meditate questa presenza nei vostri cuori, nella storia della vostra anima, della vostra vocazione personale e, al tempo stesso, nelle Comunità religiose, Ordini, Congregazioni e negli Istituti secolari.

L'Anno Mariano è diventato, possiamo ben dirlo, il *tempo di un singolare «pellegrinaggio»* sulle orme di colei che «precede» nel pellegrinaggio della fede l'intero Popolo di Dio: precede tutti ed insieme ciascuno e ciascuna. Questo pellegrinaggio ha molte dimensioni e ambiti: intere Nazioni e perfino Continenti si riuniscono presso i Santuari mariani, senza parlare del fatto che i singoli cristiani hanno i loro Santuari «interiori», nei quali Maria è la loro guida sulla via della fede, della speranza e dell'unione amorosa con Cristo (12).

Spesso gli Ordini, le Congregazioni, gli Istituti, con le loro esperienze, a volte secolari, hanno pure i loro Santuari, «*luoghi della presenza di Maria*», ai quali è collegata la loro spiritualità e perfino la storia della loro vita e missione nella Chiesa. Questi «*luoghi*» ricordano i particolari misteri della Vergine Madre, le qualità, gli avvenimenti della sua vita, le testimonianze delle esperienze spirituali dei Fondatori oppure le manifestazioni del loro carisma, che è passato poi all'intera comunità.

In quest'Anno cercate di essere particolarmente presenti in questi «*luoghi*», in questi «*Santuari*». Cercate in essi nuova forza, le vie di un autentico rinnovamento della vostra vita consacrata, dei giusti indirizzi e metodi di apostolato. *Cercate in essi la vostra identità*, come quel padrone di casa, quell'uomo saggio che «*estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*» (cfr. Mt. 13, 52). Sì! Cercate per mezzo di Maria la vitalità spirituale, ringiovanite con Lei. Pregate per le vocazioni. Infine, «*fate quello che egli vi dirà*», come la Vergine suggerì a Cana di Galilea (cfr. Gv. 2, 5). Questo desidera *da voi* e questo desidera *per voi* Maria, mistica Sposa dello Spirito Santo e nostra Madre. Vi esorto, anzi, a rispondere a questo desiderio di Maria con un atto comunitario di affidamento, che è appunto «*la risposta all'amore della Madre*» (13).

In quest'Anno Mariano anch'io affido a Lei con tutto il cuore ciascuno e ciascuna di voi, come tutte le vostre Comunità, e vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 22 maggio - solennità di Pentecoste - dell'anno 1988, decimo di Pontificato.

Giovanni Paolo II

*(L'Osservatore Romano, Supplemento al n. 131 - 3-4 giugno 1988.
L'Osservatore Romano weekly edition in English, n. 24 - 13 June 1988, pp. 1-2-3.
L'Osservatore Romano edición semanal en lengua española, n. 24 - 12 de Junio 1988, pp. 6-7-8.
L'Osservatore Romano edição semanal em português, n. 24 - 12 de Junho 1988, pp. 4-5).*

NOTE

- (1) Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 58; 63.
- (2) Cfr. *I Religiosi sulle orme di Maria*, Ed. Vaticana, 1987.
- (3) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 44; Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, 1, 6; *C.I.C.* 573, § 1; 607, § 1; 710.
- (4) Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 58.
- (5) Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 18: *AAS* 79 (1987), p. 383.
- (6) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 18.
- (7) Cfr. Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, 2.
- (8) Cfr. *C.I.C.* 574, § 2.
- (9) Es. Apost. *Redemptionis Donum* (25 marzo 1984), 9: *AAS* 76 (1984), p. 530.
- (10) Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, 7.
- (11) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, Cap. VIII, nn. 52-69.
- (12) Cfr. *Ibid.*, 63; 68.
- (13) Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 45: *AAS* 79 (1987), p. 423.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

DECISIONI

- 1 aprile 1988 - Indulto di dispensa dai voti temporanei per Roberto Rusconi.
- 1 aprile 1988 - Indulto di dispensa dai voti temporanei per Elder Luiz Siqueira.
- 1 aprile 1988 - Permesso di risiedere fuori della casa religiosa, per un anno, per p. Enzo Trambaiolo.
- 13 aprile 1988 - Conferma dell'accettazione delle dimissioni di p. Roberto Bolis da parroco della parrocchia di San Biagio della Cima (Imperia).
- 19 aprile 1988 - Conferma della designazione di p. Giovanni Battista Brendolan a parroco della parrocchia di San Biagio della Cima (Imperia).
- 20 aprile 1988 - Ammissione alla professione perpetua del religioso Salvatore Melosu.
- 20 aprile 1988 - Ratifica dell'autorizzazione ad accendere un fido bancario a favore dell'ESIP di Albate, per iniziativa della casa Centro professionale di Albate.
- 21 aprile 1988 - Delega a p. Aldo Gazzano, Preposito provinciale della Provincia ligure-piemontese, a ricevere la professione perpetua del religioso Salvatore Melosu.
- 21 aprile 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Centro professionale di Albate a compiere lavori straordinari nella sede scolastica.
- 21 aprile 1988 - Ratifica dell'autorizzazione all'ente Provincia lombarda ad acquistare un appartamento in Vallecrosia.
- 21 aprile 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Parroquia Santa Inés di Bucaramanga ad ampliare la chiesa parrocchiale e a costruire la sacrestia della chiesa.
- 25 aprile 1988 - Ammissione del religioso Darwin Rudy Andino Ramirez alla professione perpetua.
- 23 maggio 1988 - Indulto di escaustrazione, per un anno, per p. Giorgio Lorenzon.
- 24 maggio 1988 - Ammissione del religioso Angel Fernando García Torremocha alla professione perpetua.
- 25 maggio 1988 - Delega a p. Bruno Luppi, Preposito provinciale della Provincia di Spagna, a ricevere la professione perpetua del religioso Angel F. García Torremocha.

- 25 maggio 1988 - Ratifica dell'autorizzazione all'ente Provincia ligure ad alienare i beni dell'eredità Minnicelli.
- 25 maggio 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Colegio Padres Somascos di La Guardia a compiere lavori straordinari di ampliamento.
- 6 giugno 1988 - Ammissione del novizio Elmer A. Valenzuela alla professione temporanea.
- 8 giugno 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla Provincia ligure-piemontese a compiere lavori di ristrutturazione nello stabile di San Francesco al Campo (Torino).
- 10 giugno 1988 - Approvazione dello statuto del Commissariato provinciale delle Filippine.
- 13 giugno 1988 - Ratifica dell'autorizzazione alla casa Istituto Emiliani di La Ceiba a compiere lavori di costruzione nella colonia Emiliani di Soyapango (El Salvador).

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Roma 20 aprile 1988 (5)

1) Comunicazioni del Padre generale

a) Domenica 10 aprile in Filippine, a Dinalupihan, è stato ordinato diacono da Mons. Celso Guevarra, vescovo di Balanga, il confratello Daniel Urcia. Il 16 aprile a Mestre, nella nostra chiesa, il confratello Walter Persico ha ricevuto lo stesso ordine del diaconato da Mons. Alfredo Bruniera. Sabato 9 aprile Mons. Antonio Bello ha ordinato sacerdote il confratello Michele Grieco, nella cattedrale della città natale di Terlizzi (Bari).

b) Il Padre generale dà dettagliate informazioni sulla situazione di salute di alcuni confratelli, alcuni dei quali hanno subito guai seri. Ricorda altresì i confratelli che recentemente hanno perso genitori o congiunti molto cari.

c) Durante un recente viaggio nel nord, il Padre generale ha avuto occasione di visitare le opere della fondazione "E noi?" in Canton Ticino e di incontrarsi con i confratelli di Bellinzona. A Nervi ha partecipato alla celebrazione del decennale di fondazione nel Collegio dell'associazione genitori scuole cattoliche.

d) Vengono date informazioni sulla situazione del Commissariato del Brasile, approfittando della presenza di p. Cataldo Campana, maestro dei novizi brasiliani, a Roma per ultimare alcune pratiche di espatrio e invitato a conferire con il Padre generale e Consiglio.

e) Viene comunicato che a Roberto Rusconi e Elder Luiz Siqueira sono stati inviati gli indulti di dispensa dai voti temporanei, per i quali era stato ottenuto il consenso del Consiglio generale in data 24 marzo; a p. Enzo Trambaiolo è stato dato il permesso di "absentia a domo religiosa", per un anno, dopo che il consenso richiesto è stato ottenuto nella stessa data; a Giovanni Giove, in data 11 aprile 1988, è stato inviato l'indulto della Congregazione dei religiosi relativo alla dispensa dei voti, da lui chiesta, dopo che il Padre generale e Consiglio avevano espresso il consenso il 24 marzo scorso.

2) Provincia lombardo-veneta

a) Si prende in esame *il verbale 35* della riunione del Consiglio provinciale del 12 aprile.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sulla buona riuscita del pellegrinaggio dei religiosi della Provincia a Quero e Treviso, il 5 aprile; voto per l'ammissione al presbiterato del diacono Maurizio Brioli e del diacono Giuseppe Tavecchio; accettazione delle dimissioni da parroco della parrocchia di San Biagio della Cima (diocesi di Ventimiglia - San Remo) di p. Roberto Bolis

e designazione a parroco della stessa parrocchia di p. Giovanni Battista Brendolan; voto per il permesso di "absentia a domo religiosa" di p. Santino Galfetti e p. Cesare Atalmi, perdurando i motivi di servizio alle rispettive opere per conto della Provincia; approvazione dei lavori straordinari della chiesa Mater orphanorum di Somasca; approvazione del passaggio alla Delegazione U.S.A. dell'amministrazione del fondo dell'ex Commissariato U.S.A.; esame della situazione di alcune comunità; esame della domanda di lavori ad Albate e della proposta di acquisto di un appartamento in Vallecrosia.

b) Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione ad accendere un fido bancario a favore dell'ESIP di Albate, su richiesta della casa Centro professionale di Albate. Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione a svolgere lavori straordinari nella scuola gestita dalla casa Centro professionale di Albate.

c) Si dà il voto per la ratifica dell'autorizzazione ad acquistare, da parte dell'ente Provincia lombarda, un appartamento in Vallecrosia, al fine di porre le premesse per la ristrutturazione dell'istituto.

3) *Provincia di Centroamerica e Messico*

Si prende in esame *il verbale 12* della riunione del Consiglio provinciale del 22 marzo.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale sullo svolgimento della Consulta, sui confratelli da lui visitati in Italia e Spagna, sulle condizioni di salute del religioso Victor Guevara; ricordo affettuoso di p. Giovanni Massaia, deceduto il 20 gennaio, che ha dedicato tanti anni del suo ministero sacerdotale alle popolazioni e alle opere nostre del Centroamerica; voto per l'ammissione alla professione perpetua del religioso Darwin Rudy Andino; approvazione del permesso di un prestito da parte della casa Istituto Emiliani di La Ceiba a beneficio della colonia Emiliani di Soyapango.

4) *Provincia di Spagna*

Si prende in esame *il verbale 8* della riunione del Consiglio provinciale del 20 febbraio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale sulla Consulta e sui confratelli residenti in Italia; relazione dell'economista provinciale sulla situazione amministrativa della Provincia e sui lavori a Pulpí; programmazione della riunione dei superiori a fine marzo e dei responsabili della pastorale, in aprile; decisione di aprire una cappella a Santiago di Compostela accettando una sollecitazione della curia arcivescovile di Santiago.

5) *Commissariato del Brasile*

a) Si prende in esame *il verbale 1* della riunione del Consiglio commissariale del 9 settembre 1987.

Si prende atto del contenuto: adempimento dei primi atti richiesti

per il funzionamento del Consiglio; esame della composizione delle case; linee di programmazione dell'attività del Commissariato; nomina di p. Enzo Campagna a cancelliere del Consiglio.

b) Si prende in esame *il verbale 2* della riunione del Consiglio commissariale del 19 novembre 1987.

Si prende atto del contenuto: programmazione delle celebrazioni per il 25° di attività somasca in Brasile; accettazione di offerte varie provenienti da case della Provincia romana per la costruzione del noviziato a Campinas; programmazione dell'attività vocazionale del Commissariato; scambi di informazioni e opinioni circa la futura costruzione del seminario filosofico-teologico.

c) Si prende in esame *il verbale 3* della riunione del Consiglio commissariale del 14 gennaio.

Si prende atto del contenuto: informazioni circa offerte provenienti dalle case della Provincia romana; informazioni circa l'inizio dell'anno di noviziato in Campinas e circa la programmazione delle prime attività di noviziato; esame dei progetti della costruzione del seminario filosofico-teologico; nomina di p. Cataldo Campana a economo del Commissariato.

6) *Commissariato della Colombia*

Si dà lettura di una relazione sulla riunione generale tenuta dai religiosi del Commissariato, il 16 novembre 1987, a riguardo della pastorale vocazionale.

7) *Commissariato delle Filippine*

Si prende in esame lo statuto predisposto dal Padre provinciale, con l'aiuto del Consiglio, della Provincia lombardo-veneta. Ci si sofferma su alcuni punti riguardanti problemi di applicazione delle norme del codice di diritto canonico.

8) *Varie*

a) *Si esaminano* alcune ipotesi di lavori di ristrutturazione di Casa Pino di Grottaferrata.

b) *Si fa il punto* sulle ultime possibili sedi di curia generale prese in esame.

Roma 20 maggio 1988 (6)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) Il 29 aprile, a Sant'Alessio in Roma, ha emesso la professione perpetua il religioso honduregno Darwin Rudy Andino, davanti al Padre generale.

b) Altre due ordinazioni sacerdotali di confratelli hanno rallegrato la nostra famiglia. Il 7 maggio a Martina Franca, nella chiesa di san Martino, dal vescovo di Taranto Mons. Salvatore De Giorgi è stato ordinato sacerdote il confratello, martinese, Vincenzo Carucci. Il 14 maggio nella casa di Albano Laziale è stato ordinato sacerdote, dal vescovo di Albano Mons. Dante Bernini, il diacono Luigi Peccerillo. La domenica successiva all'ordinazione entrambi i neo-sacerdoti hanno celebrato nelle rispettive parrocchie di origine la prima messa.

c) A fine maggio è iniziato il noviziato per alcuni novizi filippini. Il Padre generale comunica di aver accettato l'invito di visitare i confratelli del Commissariato delle Filippine; starà con loro tre settimane a partire dal 12 giugno.

d) Viene espressa la partecipazione ai confratelli che hanno avuto lutti in famiglia per la morte di genitori o fratelli. Si scambiano informazioni anche sulla salute di alcuni confratelli.

e) Il Padre generale incarica il padre Vicario di partecipare alle giornate conclusive del congresso eucaristico nazionale di Reggio Calabria, i giorni 11 e 12 giugno, come segno di affettuosa vicinanza alla nostra comunità di Villa San Giovanni, a Mons. Giovanni Ferro e alla diocesi reggina.

f) Il giorno 11 maggio, a Milano, nella riunione tra il Padre generale e i Padri provinciali italiani e di Spagna, si sono concordati tempi e modi dei lavori edilizi a Casa Pino di Grottaferrata. E' stato anche preso l'impegno di organizzare a Somasca, a fine agosto, il corso di aggiornamento previsto annualmente dall'ultima Consulta. Si è individuato nello studio di alcune parti del diritto canonico l'oggetto del corso.

g) Si danno alcune notizie sul primo periodo di lavoro vocazionale in India svolto da due confratelli della Provincia ligure-piemontese là presenti.

2) Provincia romana

Si prende in esame *il verbale 10* della riunione del Consiglio provinciale del 25 aprile.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale circa il raduno vocazionale di Albano L. del 17 marzo e circa l'ultima ordinazione sacerdotale avvenuta; riflessioni sui problemi del Commissariato del Brasile, favorite dalla presenza del maestro dei novizi p. C. Campana; voto per la concessione del permesso di "absentia a domo religiosa", per un anno, a p. Nicola Ruggi; esame della situazione dei lavori delle opere parrocchiali di Statte; esame dei bilanci delle case.

3) Provincia lombardo-veneta

Si prende in esame *il verbale 36* della riunione del Consiglio provinciale del 3 maggio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sugli incontri tenuti con i parroci e con i superiori in aprile, con i laici "amici delle opere" a Somasca il 30 aprile e 1 maggio, sulla visita con il Padre generale alle opere a noi legate in Svizzera; comunicazioni su un incontro con l'associazione "Il Gabbiano" a Somasca, in aprile; voto di ammissione al ministero del lettorato e accollato per i religiosi colombiani Numaél López, José Ramon Parra, Mario Vargas; voto di ammissione alla professione temporanea per il novizio filippino Elmer Valenzuela; ammissione alla rinnovazione dei voti temporanei per i religiosi filippini Ferdinand Japon e Roque Perez; esame dei bilanci delle case della Provincia.

4) Provincia ligure-piemontese

a) Si prende in esame *il verbale 15* della riunione del Consiglio provinciale del 19 aprile.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sulla utilità e apprezzamento del convegno per i religiosi della Provincia svoltosi a Rapallo il 5 aprile; comunicazione del conferimento del titolo di "insigne santuario mariano" concesso alla chiesa di Nostra Signora del popolo di Cherasco; comunicazioni sulla salute di alcuni religiosi; esame dei problemi posti dal progetto di ristrutturazione dell'immobile di San Francesco al Campo (Torino) per l'adeguamento alle normative della regione Piemonte; esame dei bilanci delle comunità.

b) Si prende in esame *il verbale 16* della riunione del Consiglio provinciale del 10 maggio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sul raduno dei superiori a Cherasco il 3 maggio, con affidamento della Provincia alla Madonna; comunicazioni sul raduno degli animatori vocazionali a San Mauro, il 7 maggio, e sul viaggio in India, a partire dal 23 aprile, di p. Giovanni Fontana e p. Sergio Raiteri; esame dei bilanci delle case e approvazione degli stessi; esame del progetto di ristrutturazione dell'immobile di San Francesco al Campo, destinato a istituto per minori; voto per l'ammissione ai ministeri del religioso Francesco Murgia; esame della situazione dell'eredità Minnicelli.

c) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione ad alienare i beni dell'eredità Minnicelli, lasciati alla Provincia per scopi vocazionali.

5) Provincia di Spagna

a) Si dà lettura *del verbale 9* della riunione del Consiglio provinciale del 27 marzo.

Si prende atto del contenuto: voto di ammissione alla professione perpetua del religioso Angel F. García Torremocha; esame della domanda di ammissione alla professione temporanea dell'aggregato alla Congregazione Guillermo Soto Casas; esame del progetto di

ampliamento della casa di La Guardia.

b) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione ad ampliare l'edificio della casa di La Guardia per creare ulteriori strutture scolastiche e per l'accoglienza a seminaristi.

6) *Commissariato delle Filippine*

Prosegue l'esame dello statuto per il Commissariato presentato dal Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta.

7) *Richiesta di permessi*

Si dà il voto per concedere l'indulto di escaustrazione, per un anno, per p. Giorgio Lorenzon, dopo avere preso atto che il vescovo della diocesi di Treviso ha dato il suo consenso per il ministero da svolgere nella sua diocesi.

8) *Varie*

a) *Si esamina il progetto* per i programmati lavori di adattamento di alcune parti dell'edificio di Casa Pino a Grottaferrata.

b) *Si programma il lavoro* di esame dei bilanci economici delle case e delle Province per l'anno 1986 e 1987.

Roma 6 - 7 giugno 1988 (7)

1) *Comunicazioni del Padre generale*

a) Sabato 21 maggio nella chiesa parrocchiale del paese nativo, Nurallao in provincia di Nuoro, ha emesso la professione perpetua il religioso Salvatore Melosu, davanti al Padre provinciale della Provincia ligure-piemontese. Sabato 4 giugno, nella chiesa parrocchiale del paese nativo, El Hito, ha emesso la professione perpetua il religioso Angel Fernando García Torremocha, davanti al Padre provinciale della Provincia di Spagna. Il 21 maggio fr. Attilio Basso ha ricordato il 50° di professione religiosa a Sant'Alessio di Roma.

b) Il Padre generale comunica che in occasione dell'anno mariano Papa Giovanni Paolo II ha indirizzato un'esortazione apostolica a tutti i religiosi e i membri degli istituti secolari. Inoltre la Congregazione per l'educazione cattolica ha pubblicato un documento sulla situazione della formazione mariologica nei seminari e nelle facoltà teologiche, dal titolo "La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale". Il lavoro è finalizzato a promuovere l'impegno di conoscenza e di ricerca e la pietà nei confronti della Madonna.

La stessa Congregazione per l'educazione cattolica ha ormai pronto per la pubblicazione un altro importante documento, sulla formazione religiosa nella scuola cattolica.

c) La professione temporanea del novizio filippino avverrà intorno al 20 giugno.

Vengono anche preannunciate ordinazioni sacerdotali in Italia e Spagna nei mesi di giugno e luglio.

d) Si danno informazioni circa il ricovero ospedaliero e lo stato di salute di alcuni confratelli.

e) Il Padre generale comunica di avere dato risposta alla lettera del vicario generale della diocesi di Lugano riguardante una richiesta di possibile lavoro parrocchiale nella diocesi svizzera.

f) Vengono date informazioni circa il contenuto di alcune lettere mandate dall'India da p. Giovanni Fontana.

2) *Provincia lombardo-veneta*

Si prende in esame il verbale 37 della riunione del Consiglio provinciale del 25 maggio.

Si prende atto del contenuto: comunicazioni del Padre provinciale sulla festa del 50° di professione religiosa di fr. Attilio Basso svoltasi a Roma con calorosa partecipazione di vari confratelli; comunicazione su una lettera della CEI in cui si sollecita la firma delle convenzioni tra religiosi e diocesi per le parrocchie; accettazione di una donazione in località Bisbino, adiacente alla proprietà della casa Istituto Santissima Annunciata di Como; accettazione della richiesta di cessione di terreno vicino ai piazzali di Somasca avanzata dal comune di Vercurago; esame e approvazione dei bilanci delle case per il 1987; esame dei preventivi e programmazione delle spese straordinarie delle case per il 1988; esame della proposta di acquisto di immobili avanzata dalla casa Istituto Emiliani di Treviso; sospensione per un anno dell'attività assistenziale nella casa Istituto Santissima Annunciata di Como, causa la precarietà edilizia dell'attuale sede.

3) *Provincia ligure-piemontese*

a) Si prende in esame il verbale 17 della riunione del Consiglio provinciale del 24 maggio.

Si prende atto del contenuto: esame del progetto di ristrutturazione dell'immobile di San Francesco al Campo (Torino); esame della proposta di accettazione dell'eredità D'Orsi.

b) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione alla Provincia ligure-piemontese a procedere ai lavori di ristrutturazione della casa destinata ai minori, oggi in San Mauro Torinese, acquistata in San Francesco al Campo.

4) *Provincia di Centroamerica e Messico*

a) *Si prende in esame il verbale 13* della riunione del Consiglio provinciale del 18 maggio.

Si prende atto del contenuto: informazioni del Padre provinciale

circa la professione perpetua del religioso Darwin Rudy Andino e circa la salute del religioso Víctor Guevara; approvazione del bilancio della Provincia e del bilancio di alcune case per il 1987; esame della proposta di spese straordinarie dell'Instituto Emiliani di La Ceiba.

b) *Si dà il voto per la ratifica* dell'autorizzazione alla casa Instituto Emiliani di La Ceiba a fare spese a favore delle famiglie terremotate che si trovano nella colonia Emiliani di Soyapango. Parte della spesa è coperta dagli aiuti provenienti dall'ente italiano Mani Tese.

5) *Commissariato della Colombia*

Si dà lettura del *verbale 16* della riunione del Consiglio del Commissariato del 25 marzo.

Si prende atto del contenuto: analisi della situazione del Commissariato in vista della relazione da inviare ai superiori maggiori; programmazione della riunione dei religiosi in maggio, della riunione dei formatori in maggio e della riunione dei superiori in luglio; esame dei lavori in corso di costruzione del probandato e istituto per minori a El Tablazo; voto per l'ammissione ai ministeri dei religiosi Numael López, José Ramon Parra e Mario Vargas.

6) *Commissariato delle Filippine*

Si dà il voto per l'approvazione dello statuto del Commissariato, che andrà in vigore il 29 giugno.

7) *Rendiconti amministrativi*

Si prendono in esame e si approvano i rendiconti amministrativi della Provincia romana per il 1986 e 1987, della Provincia ligure piemontese per il 1986 e 1987, della Provincia di Centroamerica e Messico per il 1986 e 1987, della Provincia della Spagna per il 1985, il 1986 e il primo semestre del 1987, del Commissariato della Colombia per il 1986.

Si esaminano e si approvano i rendiconti amministrativi delle case della Provincia romana e della Provincia ligure-piemontese per il 1986 e 1987 e della Provincia di Centroamerica e Messico per il 1986.

Gli esami dei bilanci di altre case verranno proseguiti successivamente.

8) *Varie*

Si dà il voto per l'approvazione dello statuto giuridico dell'ente "Curia generale dei Padri Somaschi".

Rassegna

IN MEMORIAM



P. GIOVANNI MASSAIA

n. 31.12.1915

† 20.1.1988

El día 20 de Enero de 1988, a las 16.00 horas, nos dejaba repentinamente el recordado P. Juan Massaia, en consecuencia de infarto agudo del miocardio. Tenía 72 años de edad.

Después de haber ejercitado el ministerio sacerdotal en diferentes comunidades de Italia, desde el 24 de Octubre de 1948 hasta la muerte, desarrolló su apostolado en tierra centroamericana, exceptuado un breve paréntesis en Italia y España en 1978 y '79.

Desde 1949 hasta 1962 trabajó en Comayagua y La Libertad, Honduras. Allí dio lo mejor de su entusiasmo sacerdotal somasco, visitando con frecuencia las numerosas aldeas que formaban las extensas parroquias de Comayagua y la Libertad. El medio de transporte común y corriente para recorrer aquellos lugares era el cuadrúpedo; no existían carreteras, sino simplemente veredas, caminos polvosos y pedregosos en el verano, fangales en el invierno. El sacrificio de viajar tan incómodo era recompensado por la entusiasta y generosa respuesta de la población, que acudía numerosa a las capillas para participar en las celebraciones litúrgicas. Digna de mención fue la participación del los fieles en la peregrinación de la Virgen de Fátima, que el P. Massaia organizó en el Año Mariano de 1954 por todas las aldeas de La Libertad: la imagen de la Virgen peregrinaba de aldea en aldea acompañada de un mar de gente, bajo el sol o la lluvia.

Ejercitó después su ministerio en El Calvario, San Salvador; en el orfanato Santa Teresa de Guatemala; en la fundación de Panamá;

en la parroquia de la Colonia Kennedy, Tegucigalpa, Honduras y, por último, en la parroquia de San Pedro apóstol, Guatemala.

De temperamento fuerte, impulsivo, fustigaba con vehemencia el vicio y el error en su predicación dominical clara y sincera, cuidadosamente preparada; no obstante era de buen corazón jovial, hecho, bromista en el trato personal.

En su vida religiosa actuaba con rectitud y exigencia, manifestando inconformidad cuando no marchaba bien.

No siempre pudo llevar a cabo su trabajo apostólico con toda eficiencia debido a padecimientos físicos.

Por su sinceridad, amabilidad y jovialidad sabía ganarse el corazón de cuantos se le acercaban en su ministerio, especialmente de los niños.

La noticia de su fallecimiento fue recibida con gran dolor por cuantos le conocieron, apreciaron y amaron.

En la parroquia de San Pedro apóstol se celebró la Eucarestía exequial, presidida por el párroco, P. Herman Bolis; concelebraron los Cohermanos de las comunidades de Guatemala, Honduras y San Salvador, y Sacerdotes diocesanos.

Sus restos descansan en el panteón "Los Cipreses" de Guatemala, esperando la resurrección final.

"Te pedimos, Dios todopoderoso, por tu hijo Juan, que en su entrega total a Jesucristo siguió la senda del amor perfecto; haz que pueda un día contemplar, lleno de gozo, la manifestación de tu gloria y disfrutar con sus hermanos de la eterna felicidad de tu reino".

p. Federico Sangiano c.r.s

NOTAS BIOGRAFICAS

- 31.12.1915 Nacimiento en Costigliole d'Asti (Italia)
- 15.10.1933 Profesión temporal en Somasca
- 1933 - 1936 Estudios filosóficos en Como y Corbetta
- 1936 - 1940 Estudios teológicos en Como y Corbetta
- 20. 7.1937 Profesión perpetua en Como
- 29. 6.1940 Ordenación sacerdotal en Milano
- 1940 - 1948 Actividad educativa en Como (Santissima Annunziata y Collegio Gallio), Nervi, Cherasco, Rapallo (Collegio San Francesco)
- 1948 - 1952 Actividad pastoral en Honduras en Comayagua y en La Libertad de Comayagua
- 1952 - 1953 Actividad educativa en El Salvador, en Santa Anita
- 1953 - 1961 Actividad pastoral en Honduras (Comayagua y La Libertad)
- 1957 - 1959 Párroco en Comayagua y superior
- 1959 - 1961 Superior en La Libertad de Comayagua
- 1961 - 1965 Actividad pastoral en San Salvador, en El Calvario
- 1963 - 1965 Superior de la casa del Calvario
- 1966 - 1968 Superior del instituto de Guatemala City
- 1968 - 1969 Actividad educativa en Panamá (instituto Ciudad del niño)
- 1969 - 1971 Actividad pastoral en San Salvador, en el Calvario
- 1974 - 1977 Superior de la casa del Calvario
- 1978 - 1980 Actividad pastoral y educativa en Italia y España (San Mauro Torinese y Madrid)
- 1980 - 1985 Actividad pastoral en Honduras, en la parroquia de Tegucigalpa
- 1985 - 1988 Actividad pastoral en Guatemala, en la parroquia San Pedro de la capital
- 1966 - 1968 1º Consejero y Vicario de la Viceprovincia de Centroamérica y México
- 1968 - 1971 1º Consejero y Vicario de la Provincia de Centroamérica y México
- 1971 - 1974 Prepósito provincial de la Provincia de Centroamérica y México
- 20. 1.1988 Muerte en Guatemala City, en la casa de la parroquia
- 21. 1.1988 Honras funebres en la iglesia de san Pedro, en Guatemala City. Sus restos descansan en el cementerio "Los Cipreses" de Guatemala City.

STUDI

COMUNITÀ RELIGIOSA E GIOVANI

I due testi sotto riportati risultano da una trascrizione di due conferenze tenute il 5 aprile 1988 all'istituto Emiliani di Rapallo da Mons. Enrico Masseroni, vescovo di Mondovì (Cuneo), ai religiosi presenti, provenienti dalle comunità della Provincia ligure-piemontese. Temi e taglio delle conferenze sono stati suggeriti dagli organizzatori dell'incontro. Il testo riprodotto non è stato rivisto dall'autore e conserva qualcosa del tono conversativo usato. Il titolo dato all'insieme, le divisioni all'interno di ognuno dei due argomenti, alcuni aggiustamenti terminologici e sintattici sono di iniziativa redazionale.

Comunità religiosa aperta ai giovani: accoglienza

1. Mi pare che siano tre le preoccupazioni dentro la tematica proposta alla nostra riflessione teologico-pastorale. Innanzitutto mi pare di cogliere la preoccupazione di capire "l'orizzonte giovani"; in secondo luogo di richiamare in modo esplicito il significato o la capacità propositiva che ha la comunità religiosa nei confronti dei giovani e in terzo luogo (sarà poi il tema della proposta del pomeriggio) si fa riferimento alla mediazione più propriamente educativa che si precisa nell'accompagnamento spirituale e vocazionale.

Data la ricca letteratura intorno al primo punto cercherò di essere molto essenziale proponendo qualche annotazione circa gli atteggiamenti dei giovani di fronte al progetto di vita. Quindi non intendo parlare dei giovani, neppure di presentare dei criteri di lettura e neppure di fare una lettura della realtà dei giovani di oggi, ma soltanto mi soffermo rapidamente su alcuni atteggiamenti fondamentali dei giovani, nei confronti del futuro, nei confronti del progetto di vita, della vocazione.

Mi soffermerò invece più a lungo sul significato teologico-pastorale della comunità religiosa, facendo cogliere il rapporto che esiste tra aspetto teologico, quindi fedeltà allo spirito, e aspetto pastorale, cioè fedeltà alla storia, con particolare riferimento al mondo giovanile. Perché mi pare che sia questa l'attenzione prevalente dentro l'enunciato della tematica "comunità religiosa aperta ai giovani". Non dimentichiamo il mondo giovanile, ma l'accento cade sulla comunità religiosa, e della comunità religiosa intenderei focalizzare l'aspetto teologico e l'aspetto pastorale.

Forse mettendo in evidenza l'aspetto teologico, a qualcuno potrebbe risultare un discorso astratto o magari scontato: mi pare invece di doverlo richiamare, perché qui trovo già degli spunti importanti per delle sintonie particolari con il mondo dei giovani. Soprattutto per delle sintonie con le attese più vere dei giovani, al di là delle

inevitabili mode o delle inevitabili variabili che connotano il mondo giovanile.

Rapidamente dunque il mondo giovanile nei suoi atteggiamenti di fronte al progetto, di fronte alla vocazione: potrei dire che i giovani di fronte alla vocazione o di fronte al progetto di vita - non è la stessa cosa, non è sinonimia - esprimono alcuni atteggiamenti che possono rivelare la caratteristica dell'ambivalenza.

2. Evidenzierei alcune ambivalenze, essenzialmente cinque.

Il progetto giovanile rivela anzitutto l'ambivalenza tra autogratificazione e autotrascendenza evangelica. Noi sappiamo che nessuna persona può rinunciare alla realizzazione di sé. Il problema della realizzazione oggi è esasperato; soprattutto esasperato perché c'è una concentrazione antropologica: c'è il ripiegamento su di sé.

Questa parola "realizzazione" è addirittura inflazionata, la si usa a tutti i livelli. È inflazionata a livello di giovani come è inflazionata a livello di adulti, anche di persone che hanno fatto una scelta di Cristo, una scelta vocazionale particolare. Però nessuna persona può rinunciare alla realizzazione di sé: è una spinta che scaturisce dal profondo del cuore umano ed è una spinta che viene dattorno; è nel cuore dell'uomo - l'uomo tende alla realizzazione di sé - e viene anche dattorno attraverso i mille messaggi ingannevoli oppure anche veri.

Il problema è dunque questo: realizzazione sì, ma secondo quale logica? Realizzazione nel senso della autogratificazione, come è ricorrente e come è fortemente insistito oggi; oppure realizzazione nella direzione della autotrascendenza evangelica, realizzazione secondo la logica del dono, secondo la logica del seme che deve morire per potere portare frutto? È un'ambivalenza fortemente vissuta, anzi profondamente vissuta a livello giovanile oggi.

Una seconda ambivalenza: i giovani, il progetto "giovani" si pone tra rifiuto e desiderio; i giovani rifiutano i modelli incapaci di coniugare i valori evangelici con i valori umani. Là dove il modello di vita consacrata, là dove il modello di vocazione risulta uno stereotipo e non emerge il tono originale e personalizzante dello spirito, c'è rifiuto.

Tante volte lo sento a livello di famiglie religiose maschili e femminili: "Ma noi viviamo con i giovani dalla mattina alla sera, facciamo scuola, viviamo da anni con i giovani, ma non abbiamo vocazioni". Il problema non è soltanto nel condividere la vita dei giovani, ma il problema è del modello o della testimonianza, del tipo di proposta che passa attraverso la testimonianza. Addirittura conosco delle famiglie religiose che hanno vocazioni nei gruppi parrocchiali e non hanno nessuna vocazione nelle scuole dove operano dalla mattina alla sera.

Ecco quindi il rifiuto: il rifiuto dello stereotipo, o stereotipo rifiutato se non interpreta i valori umani, i valori evangelici; se i valori evangelici non animano l'umano, l'umano non diventa mediazione dei valori evangelici.

Una terza ambivalenza è questa: il progetto "giovani" oscilla ancora tra provvisorietà e definitività. I giovani pur respirando un clima di precarietà, di provvisorietà, di cui sono intuitivamente consapevoli - i giovani ad esempio sono consapevoli della loro fragilità psicologica - sono pure consapevoli del valore della definitività: percepiscono che la definitività è pienezza di vita. Sono consapevoli di non essere in grado di affrontarla, di farsi carico di una scelta definitiva. Sono consapevoli di questo. Ma d'altra parte sono anche consapevoli, quando si riflette con loro, della definitività come aspetto importante di un amore vissuto fino in fondo, totalmente, soprattutto nella direzione della vita consacrata.

Il passaggio dalle scelte provvisorie, dalle esperienze cosiddette al plurale all'esperienza al singolare, ad una esperienza definitiva esige una grande attenzione e soprattutto il discernimento, la presenza dell'educatore.

Una quarta ambivalenza del progetto riguarda invece il rapporto che c'è tra l'anonimato e il protagonismo a livello giovanile. Oserei dire che il progetto giovani si consuma tra l'anonimato e il protagonismo. L'anonimato, apparentemente rifiutato in nome di una esigente soggettività, risulta di fatto una scelta scontata tra i giovani, una scelta di comodo. Da una parte sembrerebbe che i giovani, in nome della loro soggettività, rifiutano l'anonimato, quindi vorrebbero essere protagonisti; dall'altra accettano questo anonimato perché è una scelta di comodo, una scelta irreversibile. È una scelta che in qualche modo risulta immediatamente gratificante. Di qui, ancora una volta, la definitività di una proposta che aiuta a scoprire un vero protagonismo; aiuta a riscoprire un protagonismo in cui possa realizzarsi la soggettività, già fortemente esasperata nel mondo giovane.

Ed infine una quinta ambivalenza riguarda l'atteggiamento dei giovani di fronte a una proposta, di fronte a un valore, o a un presunto valore, ed è l'ambivalenza che si colloca tra la significanza e la verità della proposta.

Noi diciamo che i giovani non sono tanto preoccupati della verità delle cose, quanto del significato delle cose. Vedremo di conseguenza il livello pastorale di questo atteggiamento ambivalente dei giovani. I giovani sono preoccupati di ciò che interessa, di ciò che significa per loro una proposta, una vita, un progetto. D'altra parte, ecco l'ambivalenza, i giovani, soprattutto oggi, si pongono il problema metafisico, il problema della domanda di senso; al di là dei significati parziali c'è una spinta verso un significato ultimo, quel significato che si identifica nella verità delle cose, che assume la verità delle cose.

È facile successivamente fare una applicazione sulla nostra vita. Quale verità veicola la nostra testimonianza di vita: è interessante, significativa, oppure addirittura non è significativa? Perché se non c'è una significatività, se non c'è una proposta interessante, i giovani non la percorrono per raggiungere poi la verità ultima di questa proposta, di questa scelta vocazionale, di questa vita, di questa testimonianza.

Sono alcuni aspetti che andrebbero anche approfonditi. Non mi dilungo troppo, perché non è questa l'attenzione prioritaria della nostra riflessione.

3. Vengo invece al secondo punto: comunità religiose e giovani generazioni. Questi aspetti che ho richiamato rapidissimamente verranno in qualche modo ripresi, sia pure in modo indiretto.

Intanto mi pare giusto spiegare un istante il titolo. Quando noi parliamo di comunità aperte ai giovani non intendiamo dare a questo aggettivo "aperte" un significato quasi materiale. Non si tratta di spalancare le porte ai giovani, non è questo il significato. Ma si tratta di una sintonia nuova con il modo giovanile. Comunità aperta vuol dire comunità sintonizzata con le vere attese che riscontriamo nel mondo giovanile.

E a questo riguardo - comunità e giovani generazioni - occorre subito liberarci da una possibile illusione; soprattutto quando si coniuga il rapporto tra comunità religiose e uomo contemporaneo, tra comunità religiose, o anche comunità ecclesiali, e giovani.

L'illusione è questa: la proposta cristiana, quindi Gesù Cristo, non si colloca nella linea della domanda; ogni valore cristiano ha in sé qualcosa di profondamente originale, dirompente, nuovo, che trascende la stessa domanda dell'uomo del nostro tempo e trascende la domanda dei giovani.

Quindi ogni valore cristiano, come la vita religiosa, è un valore evangelico che è inedito, è in qualche modo originale. Pertanto noi non possiamo semplicemente rispondere a delle domande, ma dobbiamo interpretare le domande, interpretare le sensibilità, perché la nostra proposta, dentro queste domande interpretate, risulta sempre un segno di contraddizione. È un segno di contraddizione.

Gesù Cristo nella sua incarnazione e nella proposta del suo messaggio non è stato semplicemente sull'onda della domanda: la proposta cristiana non è una risposta, ma trascende la stessa domanda. Gesù Cristo è un segno di contraddizione. Quando abbiamo questa preoccupazione di capire chi sono i giovani, le comunità cristiane, quali sono le attese, stiamo attenti: non è soltanto la nostra preoccupazione limitata a dare delle risposte, ma la nostra risposta è pur sempre un segno di contraddizione.

Pertanto ha in sé qualcosa di mistero, che non è comprensibile immediatamente, ha in sé quell'aspetto che appartiene alla persona di Gesù, che in qualche modo entra come proposta inedita, nuova, al di là di ogni preoccupazione di coniugare i valori evangelici con la domanda. Soprattutto quando si coniuga il linguaggio dei giovani, c'è sempre una spaccatura, uno iato. Tra mistero e storia c'è davvero una distanza; tra vita religiosa, tra valore cristiano, tra dono di Dio e attesa dell'uomo c'è questa frattura: è un segno di contraddizione.

Ci ha detto Giovanni Paolo II: la vita religiosa deve essere un segno di contraddizione, un segno che suscita stupore, che interroga, che è nella linea delle attese, ma che trascende le attese stesse. Soltanto se è un segno di contraddizione (n. 14 della *Redemptionis*

Donum, che voi conoscete), può diventare lievito di rinnovamento salvifico: c'è una fedeltà fondamentale.

Pertanto ci chiediamo: questo essere una presenza urtante, se vogliamo, una presenza capace di costituire un segno di contraddizione, a livello teologico da quale categoria potrebbe essere interpretato? Come per gli altri doni nella Chiesa mi sembra che la vita religiosa, la comunità religiosa debba ricuperare o debba vivere fino in fondo il suo essere segno.

Il suo essere segno particolare, singolare, nella comunità ecclesiale. La vostra missione deve essere visibile, dice Giovanni Paolo II al n. 15 della *Redemptionis Donum*, la vostra missione deve essere visibile. Cosa vuol dire? Vuol dire che il segno della vita religiosa esprime due aspetti fondamentali, due aspetti imprescindibili: l'aspetto di mistero e l'aspetto di linguaggio.

Questo essere segno, da parte della vita religiosa, se vanificasse il mistero, non risponde più alle attese, non è più una proposta nuova: l'aspetto del mistero è intrinseco al dono della vita religiosa.

D'altra parte c'è un aspetto di linguaggio. Il mistero non passa all'uomo del nostro tempo, se non attraverso un linguaggio. Tante volte si incontrano dei religiosi, delle religiose che dicono: "Ma io vivo la povertà, io vivo l'obbedienza, io vivo la castità, io vivo la vita religiosa". È profondamente vero, però tante volte pur vivendo questo valore, questo aspetto di mistero, non c'è una traduzione, attraverso il linguaggio, che in qualche modo lascia passare i valori, lascia passare il mistero nei confronti della gente con la quale si condivide la vita.

C'è il valore, non il linguaggio, oppure tante volte c'è il linguaggio, non il valore. Quindi il segno richiama l'importanza del linguaggio. E guarda caso, i giovani di oggi sono sensibili soprattutto al linguaggio: più al linguaggio che al valore. Ma è importante che ci sia il linguaggio, perché venga capito, venga in qualche modo trasmesso anche il valore. Questa premessa, che sembrerebbe astratta, è importante per quel che sto dicendo.

Qual è allora il segno, qual è la ricerca del segno, che è implicata dalla vita religiosa nella sua realtà concreta di comunità religiosa, che vive determinati valori?

Mi pare che la vita religiosa è nella Chiesa un segno aperto in una triplice dimensione, in una triplice direzione. La vita religiosa è aperta al passato: e in questo senso è un segno-memoria del Cristo pasquale; è aperta al presente e in questo senso è un segno-testimonianza dell'uomo nuovo, generato dall'evento pasquale; è aperta al futuro, e in questo senso è un segno profetico del regno, è un segno profetico della realtà definitiva.

Questi sono i grandi valori, questi costituiscono il mistero che sfugge a uno sguardo puramente umano, ad uno sguardo puramente superficiale, così come un giorno il mistero di Gesù sfuggiva allo sguardo dei suoi contemporanei.

Ricordiamo la grande domanda che Gesù pose: cosa pensa la gente di me? Ecco la gente non coglie il mistero di Gesù, coglie

soltanto l'aspetto esteriore, il linguaggio; coglie soltanto alcuni aspetti di linguaggio. Soltanto Pietro penetra il mistero, coglie l'identità di Gesù.

Anche la vita religiosa vive ed è chiamata ad esprimere questo aspetto di mistero, che passa attraverso il linguaggio.

a) La vita religiosa è un segno-memoria. È un segno-memoria del Cristo pasquale. La vita religiosa ripresenta nell'oggi il suo modo di relazionarsi con il Padre e di relazionarsi con gli uomini, con il mondo.

Ora Gesù ha vissuto l'amore verginalmente, ha vissuto la relazione con le cose in termini di essenzialità, di povertà; ha vissuto l'accoglienza della missione del Padre in termini di obbedienza. Ecco il rapporto nuovo, inedito. Il senso della vostra sequela, direi il segno della vita religiosa come memoria del Cristo storico, è un'attualizzazione di quel modo di vivere di Gesù Cristo, è l'attualizzazione di quella esperienza storica di Gesù.

Gesù ha amato con cuore verginale; ciò significa la profondità e l'ampiezza dell'amore; soltanto lui ha vissuto la profondità e l'ampiezza. Noi non siamo capaci, noi rischiamo tante volte di vivere un aspetto piuttosto che un altro.

Gesù non ha amato una persona particolare, ma ha vissuto un amore particolare con tutti, nei confronti di ognuno; e nei confronti di ognuno il suo amore è generativo. Anzi se vogliamo individuare un aspetto dell'amore di Gesù, è questo: Gesù ha vissuto un amore preferenziale per i defraudati nell'amore, ha vissuto un amore preferenziale per gli emarginati, per i poveri del suo tempo, per il bambino, per la donna, per il disgraziato fisico, per il peccatore.

Gesù ha vissuto l'estensione dell'amore, l'intensità dell'amore; ma ha vissuto, all'interno di questo amore particolare, una preferenzialità. Un amore preferenziale per i defraudati.

Il discepolo di Gesù, attraverso la verginità consacrata, ha questa memoria: egli sta rinnovato alla presenza del Signore. La consacrazione a Cristo è la consacrazione a lui, per arrivare al Padre; è questa memoria, accanto a tutti, con il segreto di quella intensità affettiva, effettiva. Ed ecco una presenza particolare a fianco di coloro che in qualche modo sono chiamati al banchetto della vita ma vivono una povertà di amore. Gesù li ha privilegiati. Sappiamo che tutte le famiglie religiose sono nate attorno ai poveri. Insomma ci sono sempre nel mondo, in ogni tempo, coloro che ingiustamente vengono rifiutati al banchetto della vita, defraudati in questa radicale esigenza di amare e di essere amati. Cristo li ha scelti: l'essere segno-memoria di questo amore di Cristo, l'essere segno-memoria significa attualizzare nell'oggi questo suo modo di amare, universale, profondo, privilegiando i poveri.

Ma questo essere segno-memoria dell'amore giustifica positivamente la radicalità delle altre due scelte di Gesù: la libertà totale dalle cose (la povertà) e la libertà totale da sé per essere al servizio del progetto di vita (l'obbedienza). Voi sapete che il Vaticano II ci ha abituati a enunciare i tre voti non secondo la categoria della

rinuncia (povertà, castità, obbedienza) ma secondo la categoria positiva dell'amore, quindi verginità consacrata, povertà e obbedienza. Il crescendo, secondo la categoria della rinuncia, lascia spazio al crescendo secondo la categoria dell'amore. Se si sceglie positivamente Gesù Cristo, attraverso l'amore, la verginità consacrata, allora si crede in questa libertà dalle cose, la povertà, e si è capaci di essere obbedienti fino in fondo, come Gesù.

b) Ma la vita religiosa, oltre che essere segno-memoria, è un segno-testimonianza dell'uomo nuovo; e questo secondo aspetto ha una particolare importanza soprattutto dentro la cultura del nostro tempo.

La vita religiosa comporta in sé non soltanto un significato cristologico, ma anche un significato antropologico. La vita religiosa ha dentro di sé un significato profondamente umanizzante; non è soltanto un segno-memoria di Gesù nella sua esperienza storica, ma è un segno-testimonianza dell'uomo nuovo, che scaturisce dall'evento pasquale.

Questo aspetto, secondo me, l'ha messo in evidenza fortemente Paolo VI, che è uno dei papi che più ha capito la cultura dell'uomo del nostro tempo, in quel documento, che è bellissimo, forse il più bello sulla vita religiosa, l'*Evangelica Testificatio*.

Secondo me è difficile eluderlo per chi voglia ricomprendere la vita religiosa in rapporto alle sensibilità emergenti nel mondo giovanile.

All'interno di una cultura che ostenta un progetto di uomo radicalmente mortificante - noi oggi viviamo entro una cultura sostanzialmente mortificante dell'uomo, sotto diversi aspetti - il religioso che vive questa scelta, è testimone dell'uomo vero, dell'uomo evangelico, che non significa uomo perfetto, ma uomo vero sì.

Sono note le povertà più drammatiche dell'uomo del nostro tempo.

Ne richiamo quattro a cui accenno soltanto:

- la povertà dell'uomo senza trascendenza (secolarismo), dell'uomo senza Dio, nonostante le sue nostalgie;
- la povertà della riduzione materialistica: è un'altra povertà drammatica;
- la povertà dell'uomo individuo, dell'uomo malato dell'illuminismo; l'illuminismo mette in evidenza l'individuo, ma questo individuo non è l'uomo perché l'uomo non è soltanto individuo;
- la povertà dell'uomo senza storia, dell'uomo senza memoria. Non per niente ho richiamato questo aspetto di memoria, perché i giovani soprattutto vivono il frammento, il presente, il presente come frammento, senza interesse al passato; sono senza radici, e tanto meno interessa loro il futuro; i giovani vivono il presente e basta.

Sono le povertà drammatiche dell'uomo del nostro tempo.

La vita religiosa ripropone un modello di uomo, nato dall'evento di morte e di risurrezione profondamente diverso, radicalmente diverso. È l'uomo unificato ed è l'uomo aperto. L'uomo unificato

attorno ai valori che contano, ai valori della semplicità, della verità, della libertà, della pace: ecco l'uomo unificato. È l'uomo che ha delle grandi capacità di sintonizzare con la sensibilità del mondo giovanile.

Non solo: ma quest'uomo unificato è un uomo anche aperto, è un uomo capace di gratuità. Le libertà richiamate precedentemente sono in funzione del dono. Quando noi abbiamo parlato della libertà dalle cose, libertà dal proprio progetto di vita per realizzare il dono di Dio, intendevamo una libertà che predispose al dono, al dono radicale di sé per gli altri.

Ora quest'uomo unificato, questo uomo aperto è l'uomo profondamente evangelico, è l'uomo di Gesù Cristo, della sequela evangelica. Quest'uomo unificato, quest'uomo aperto si rende capace di relazione oblativa, serena; diventa capace di animare i valori umani e di comunicare con l'uomo del nostro tempo, in modo particolare con i giovani del nostro tempo. C'è una parola dei documenti conciliari e postconciliari che forse potrebbe essere sfuggita, anche se qualche volta ricorre nelle nostre esortazioni. Si parla, tante volte, quando ci si riferisce alla vita religiosa, del valore della gioia, il valore pasquale. La liturgia di queste settimane è densamente e intensamente propositiva del valore della gioia: l'uomo nuovo, generato dall'evento pasquale diventa questa presenza storica, efficace, attraverso la gioia; tante volte noi siamo schiacciati dai nostri problemi e i nostri problemi ci impediscono di comunicare attraverso questo linguaggio.

È vero che questa suora, questo religioso sono casti, poveri, obbedienti, ma questi valori non parlano il linguaggio della gioia, che è anche valore oltre che linguaggio; che è un valore capace di assumere le attese dei giovani e capace di interpretare i loro più profondi desideri: appunto il profondo desiderio di autorealizzazione. Molti valori umani, che sono anche valori evangelici, sono valori e sono linguaggio. La gioia ad esempio è un valore ed è anche linguaggio. È l'uomo vero, di cui parla soprattutto Paolo VI.

c) Finalmente la vita religiosa è un segno profetico delle realtà future. Non è soltanto segno-memoria attualizzante, il modo con cui Cristo ha vissuto la sua esperienza storica, non è soltanto un valore testimonianza dell'uomo nuovo, generato dall'evento pasquale, ma anche è un valore profetico delle realtà future.

Anche questo è, per l'uomo del nostro tempo, un aspetto importante; è un messaggio importante per questo uomo e questi giovani, in particolare, che hanno ridotto le coordinate spazio-temporali della vita, che hanno smarrito la prospettiva del futuro, assolutizzando il presente. Ecco noi viviamo questa cultura frammentata, anche dal punto di vista della diacronia storica.

Ora la vita religiosa è il grido più forte della speranza, inscritto nella sua stessa carne; è il grido più forte della speranza, come appello, come attesa dello sposo; come profezia, come anticipazione di ciò che saremo.

Ora vorrei che ci soffermassimo un istante su questo punto, perché c'è un appello diretto al valore della comunità. Come noi saremo? Se leggiamo con attenzione l'Apocalisse (cap. 21), sappiamo che noi saremo in Dio e Dio sarà tutto in tutti. Questa comunione definitiva è una comunione senza mediazioni. Se leggiamo la parola di Dio con attenzione emerge molto chiaramente questo aspetto: l'"escaton", il momento definitivo della comunità cristiana, il regno di Dio è realizzato da Dio senza mediazioni. Non ci saranno più mediazioni: Dio sarà tutto in tutti.

Ora la profezia della vita religiosa consiste nel realizzare in germe quella esperienza definitiva, consiste nel vivere già l'amore, la comunione in germe, così come la vivremo definitivamente nella sua completezza.

Cos'è allora l'amore verginale? L'amore verginale diventa il segno profetico di una comunione definitiva, attraverso l'amore per quelle persone che Dio ha messo sulla nostra strada.

Cos'è la comunità? La comunità è l'esperienza più profonda della nostra fede nel valore della verginità consacrata. Mentre chi si sposa sceglie di amare la persona che ha scelto, la persona che invece accetta la sequela evangelica ama le persone che Dio ha messo sulla sua strada.

In che consiste l'amore verginale in una persona che ha fatto la scelta della vita religiosa? Nell'amare la sua comunità, nell'amare le persone della sua comunità, come le persone che Dio ha messo sulla sua strada. Ecco la differenza essenziale tra chi si sposa, che ama la persona che sceglie e la persona che non si sposa, che ama le persone che Dio ha scelto per lui, per lei.

E la comunità, pur nella fatica della vita feriale, diventa questo segno profetico; la comunità diventa in germe questo anticipo della comunione. La comunità ha in sé questa spinta verso il futuro, verso la perfezione, verso la comunione. È sbagliato pensare che ci sia una comunità ideale quaggiù; sarebbe identificare erroneamente la comunità con la comunione. La comunità porta in sé l'aspetto di limite, sempre.

Però deve essere comunità, perché, tra chi vive rassegnatamente nella comunità ritenendola una convivenza, e chi vorrebbe fare della comunità un ideale, un luogo utopico e quindi irrealizzabile, tra questi due estremi c'è l'accoglienza concreta della comunità feriale, che è segno di quella comunione, per cui le persone si accettano, si vogliono bene, come espressione della verginità consacrata. Si vogliono bene non perché si sono scelte, ma perché sono state scelte, per condividere, compaginare quel segno, che è proteso verso la perfezione della comunità definitiva. Una comunità che viva la fraternità realisticamente è una comunità che crede nel valore della verginità consacrata e nel segno profetico, nel segno in quanto profetico.

Quindi i due temi restano sempre questi: la convivenza, che non è comunità e che non parla ai giovani, che non parla agli uomini del nostro tempo, e la mistificazione della comunità che sottolinea

questo errore o nasconde questo equivoco di pensare che la comunità debba essere un luogo perfetto; mentre la comunità ha in sé un intrinseco limite, perché la comunità non è la comunione, ma la comunità è soltanto il segno della comunione, è il segno della comunione definitiva.

Ecco tre aspetti che mi sembrano molto importanti e mi sembrano fondamentali prima di capire la proposta pastorale. La vita religiosa è un segno-memoria attualizzante, il modo con cui Cristo ha vissuto la sua testimonianza storica; la vita religiosa è un segno testimonianza dell'uomo generato dall'evento pasquale; la vita religiosa è un segno profetico di ciò che saremo definitivamente, anticipando attraverso il segno della comunità ciò che saremo.

4. E vengo ora al terzo punto. Se questa è la ricchezza della vita religiosa, (e ho voluto soffermarmi su questo secondo aspetto, per il semplice motivo che non c'è pastorale giovanile o pastorale vocazionale come strategia: c'è una pastorale come testimonianza anzitutto) c'è allora alla radice un problema di identità, perché soltanto se c'è un'identità, rendiamo possibile una identificazione: se manca l'identità non c'è identificazione.

Diventa d'obbligo risottolineare il concetto di apertura; apertura significa leggere, interpretare i valori che lo Spirito ha messo nelle giovani generazioni per assumerli e per veicolarli in un progetto di vita.

Apertura significa leggere i limiti, le fragilità, per reimpostare una pedagogia, anche all'interno della comunità religiosa che voglia essere aperta. Quindi comunità aperta significa comunità significativa ed accogliente, per usare i noti aggettivi che sono intrinseci al concetto teologico della vita religiosa.

La comunità religiosa è significativa, perché comunica, parla. Accogliente, cioè accogliente di una realtà giovanile nella sua globalità, nei suoi valori e nei suoi limiti. Mentre l'aggettivo "significativa" cade sull'identità, l'aggettivo "accogliente" mette in evidenza l'atteggiamento nei confronti dei giovani, per saper fare lettura, riconoscimento, discernimento dei valori, dei limiti e delle fragilità del mondo giovanile.

Intravedo innanzitutto alcune conseguenze ed urgenze pedagogiche, soprattutto nei confronti dei giovani che hanno già superato la preadolescenza e portano avanti un cammino che li aiuti a ricomprendere i loro problemi particolari, dentro un orizzonte più vasto e più completo.

Mi pare che sia dunque una scelta saggia far convivere la risposta dell'immediato con l'esigenza di un'analisi e di una proposta completa, che al momento i giovani accettano a fatica, ma che pazientemente riescono a interiorizzare e di cui soprattutto riescono a recepire il significato.

a) Un primo passaggio, una prima esigenza pedagogica è proprio questa: i giovani richiedono questo passaggio dalla esperienza, dal

valore parziale alla vita. Sono convinto che anche nei nostri seminari, come nelle comunità religiose, entrano tante volte dei giovani che non hanno minimamente la conoscenza della vita religiosa. Hanno qualche simpatia per qualche aspetto della vita religiosa (Oh, mi piace lo spirito di servizio, mi piace lo spirito di fraternità che intravedo nella vostra comunità. Eh, ma lo spirito di fraternità non è la vita religiosa, lo spirito di servizio non è la vita religiosa).

Di fronte a queste intuizioni dei valori parziali, bisogna avere grande attenzione, grande discernimento soprattutto dal punto di vista pedagogico, educativo; avere grande accoglienza, perché è un punto di partenza importante. Diremo oggi della situazione spirituale e dell'accompagnamento, che parte tante volte da valori periferici, per aiutare i giovani a cogliere i valori fondanti; a cogliere il valore parziale, periferico, dentro l'orizzonte dei valori conducenti e dei valori fondanti.

b) Un secondo passaggio, dal punto di vista pedagogico, tiene conto dell'aspetto teologico, che abbiamo presentato, e dell'aspetto storico. Il secondo passaggio è quello dal linguaggio al valore.

È importante oggi il linguaggio, oserei dire che è decisivo: il linguaggio decide la qualità del valore. Si vive oggi l'enfasi del linguaggio: un linguaggio che ha guadagnato in estensione, in pluralità di linguaggi.

Il linguaggio paratattico dell'immagine, che sappiamo essere un linguaggio che ha guadagnato in estensione, perde in intensità e qualità; non è un linguaggio educativo del mistero, ma è un linguaggio allusivo, associativo: un'immagine chiama l'altra.

I bambini di quattro anni sanno leggere questo linguaggio molto più svelatamente e molto più acutamente di noi. Ma che cosa è successo? Che il valore - questo è il fatto più drammatico - che il valore si identifica col linguaggio. Non interessa la qualità, ma interessa che venga recepita la qualità attraverso il linguaggio.

Oggi noi abbiamo l'identificazione del valore con il linguaggio. Ed allora rifiutiamo il linguaggio? No, noi come persone che abbiamo scelto i valori, dobbiamo prestare attenzione anche al linguaggio. Il linguaggio di oggi è profondamente coinvolgente l'intelligenza, l'istinto, l'udito, i sensi, l'emotività, i sentimenti. È un linguaggio decisamente nuovo e complesso.

Ora dobbiamo porci questa domanda. Quale tipo di linguaggio noi usiamo nei loro confronti? Risulta da indagini che quando i giovani incontrano un sacerdote o incontrano un religioso sono richiamati al valore di Dio, sono rimandati al valore di Dio, ma dal punto di vista psicologico noi sappiamo che il valore richiamato diventa simpatico, se è simpatico il linguaggio che lo rimanda, che richiama quel valore. Quindi il Dio simpatico, di cui parla la figlia di Aldo Moro, è tale per i giovani se parla attraverso delle persone simpatiche.

Se questo Dio parla attraverso le persone che non credono ai valori umani, o che vivono poco i valori umani, è un Dio richiamato,

ma non interessante. Richiamato sì, perché la nostra persona richiama l'immagine di Dio, ma non interessa, non è simpatico.

L'importanza del linguaggio va sottolineata. Linguaggio vuol dire una testimonianza visibile, percepibile; i giovani hanno certe simpatie per il valore della essenzialità, per il valore del servizio. Sono tutti valori che sono anche linguaggio, quindi possiamo anche stabilire un rapporto che adesso metterò a fuoco di più.

I giovani credono nei valori del Vangelo, se i valori del Vangelo animano i valori umani, cambiano l'uomo, fanno essere più che uomo, fanno essere di più.

c) E il terzo passaggio, imposto dalla pedagogia del nostro rapporto con i giovani e fondato nell'esperienza, è quello dai valori antropologici e quelli cristologici: ecco perché il valore teologico è stato chiamato antropologico. I giovani ai valori antropologici sono molto interessati. I valori antropologici trovano oggi grande interesse, soprattutto nel mondo giovanile. Quando sono in tema questi valori dell'uomo, subito noi entriamo in sintonia.

Quali sono i valori antropologici? Ne accenno alcuni: il tema della felicità, il tema della riconciliazione, della pace, della giustizia, del mondo interiore, della qualità diversa della vita; il valore dell'uomo sconosciuto, quindi dell'inconscio, del desiderio, della progettualità. Quando noi parliamo di questo sintonizziamo immediatamente con i giovani, diamo subito l'impressione di toccare gli interessi vicini.

Io ricordo un convegno, con moltissimi temi, mi pare una quindicina; i temi più scelti dai ragazzi erano i temi antropologici. Ricordo bene il tema della progettualità e il tema della riconciliazione con se stessi, quello che ha raccolto più adesioni. Il responsabile della pastorale giovanile quasi con stupore faceva questo rilievo. Non mi pare che sia una grande novità, perché al tema della progettualità, al tema della riconciliazione, i giovani sono interessati, perché sono temi antropologici.

Se noi parliamo della Chiesa, affrontiamo un tema difficile. Così è anche del tema cristologico. Ma quando noi parliamo dei temi antropologici o dei problemi antropologici noi entriamo subito in sintonia. E per valori antropologici non si intendono soltanto quegli aspetti affettivi e umani, che risultano tante volte anche inconsueti, ma anche i valori evangelici. Ad esempio la mitezza è un tema antropologico, nota talora come non violenza o volontà di pace; la gioia, nota come espressione d'una qualità diversa della vita.

Quando noi parliamo di questi temi di non violenza, di volontà di pace, di qualità diversa della vita; quando noi parliamo della gioia o viviamo la gioia, noi subito sintonizziamo con i giovani. Quando i si parla della missione vissuta come servizio, dell'armonia interiore: sono temi antropologici, che però sono anche evangelici.

Il passaggio allora è dal valore parziale a una proposta più completa; è il passaggio dal linguaggio al valore, dai valori antropologici a quelli cristologici per fondare i valori cristologici. Gesù Cristo diventa una proposta necessaria per fondare l'uomo nuovo di cui si è parlato e che è connesso con i valori antropologici.

5. Quali sono le conseguenze pratiche di queste esigenze pedagogiche e di queste premesse teologiche? La prima conseguenza pratica: la comunità deve esserci. Se vuole essere una comunità significativa e accogliente una comunità deve esserci. Quindi una comunità che sa coniugare insieme i tre fondamentali aspetti: della preghiera, della vita fraterna e della passione missionaria.

Se si evidenzia soltanto la preghiera si è una comunità "monastica", più che una "comunità religiosa"; se si evidenzia soltanto il servizio si è una comunità cristiana oppure chiamata a servire. È la sincronia di questi tre aspetti che rende significativa la comunità: la contemplazione o vita di preghiera, la vita fraterna e la passione di servizio.

Insomma ricordiamoci l'indicazione dataci da Gesù, che è pur sempre molto efficace: vieni e vedi. Il "vieni e vedi" resta la proposta pedagogica più incisiva e più attuale. Il "vieni e vedi" riassume il concetto di apertura, perché assume il desiderio confuso. "Rabbi, dove abiti?" C'è un desiderio confuso nei discepoli e in Giovanni, che è il desiderio diffuso e confuso nei giovani di oggi.

"Rabbi, dove abiti?". La ricerca di senso, la ricerca di significatività è sollecitata ("vieni e vedi") ed alimentata da una guida sapiente ("ecco l'agnello di Dio" di Giovanni).

Una seconda conseguenza pratica: oggi viviamo il superamento della nostra pratica del reclutamento e dell'emergenza, per una pastorale vocazionale realizzata con l'impegno di tutta la comunità. Stiamo passando da un *esserci della comunità* all'*esserci della pastorale vocazionale*, con l'impegno della comunità.

È finito il tempo di coloro che sono mandati fuori dall'arca per andare a cercare qualcosa. È finito il tempo dei reclutatori. È finito il tempo in cui si affida la pastorale vocazionale al religioso o alla religiosa simpatica, atti a comunicare con i giovani.

Trent'anni fa non c'era la pastorale vocazionale. Noi siamo passati da una pastorale vocazionale per simbiosi - era una scelta della vita religiosa o dell'essere preti per indicazione - a una pastorale per discernimento. Qui abbiamo un impegno esplicito di pastorale vocazionale.

Oggi l'identità è pregiudiziale e fondamentale; però l'identità determina l'identificazione attraverso la mediazione educativa del discernimento. Mi sembra molto importante questo aspetto. È finito l'apostolato del reclutamento, ma tutta la comunità deve in qualche modo farsi carico di questo aspetto, perché tutta la comunità è educativa. Educare i giovani oggi non significa insegnare soltanto latino o greco o filosofia, ma significa farsi carico di un progetto globale che passa attraverso il dialogo, attraverso il discernimento.

La pastorale per simbiosi lascia spazio alla pastorale per discernimento, attraverso la partecipazione della comunità, di tutti nella comunità.

E, ultima conseguenza pratica, si richiede oggi una nuova presenza e una nuova immagine della vita religiosa, capace di coniugare insieme i valori umani con i valori evangelici. I valori umani, linguag-

gio immediatamente percepibile dalle nuove generazioni, rischiano di essere non capibili, stranieri, dentro la cultura del nostro tempo, se non passano attraverso il linguaggio coerente.

Il rapporto tra valori umani e valori evangelici è intrinseco: i valori umani sono la mediazione dei valori evangelici, i valori evangelici sono animatori dei valori umani. Faccio anche un'altra distinzione: i valori umani sono valori simpatici, i valori evangelici sono valori difficili. I valori difficili passano solo attraverso i valori simpatici, perché se, ad esempio, la castità non realizza una persona, la castità diventa un valore incomprensibile.

Feuerbach nel capitolo diciottesimo del suo *L'essenza del Cristianesimo*, un bestseller del suo tempo, scrive che i religiosi fanno una scelta di vita che mortifica la vita, perché è una scelta sulla bugia più macroscopica della storia: è la scelta di Dio, che non esiste. Sono delle persone mancate: l'unica, vera realizzazione passa attraverso l'esperienza coniugale. E d'allora è entrato nella cultura questo pregiudizio: che i religiosi e le religiose non sono delle persone realizzate.

Ma come si fa passare invece l'idea, il messaggio secondo cui sono persone realizzate? Nella misura in cui i valori difficili del Vangelo passano attraverso i valori simpatici dell'umano. Ecco il rapporto intrinseco. Gli uni sono mediazione dell'altro, e gli altri sono animatori dei primi. Nasce così una comunità che vive questi valori umani della fraternità, dell'accoglienza, della disponibilità, della gioia, della testimonianza a pregare. Una nuova immagine di comunità in cui si coniuga il carisma fondamentale con il carisma specifico. Il carisma fondamentale è quello del Vangelo e il carisma specifico è quello storico, suscitato da un Fondatore. E anche qui il rapporto è intrinseco: il carisma specifico non è alternativo a quello del Vangelo, ma deve aiutare a vivere profondamente i valori evangelici e i valori evangelici devono aiutare nella purezza e nella fedeltà il valore specifico.

Un terzo rapporto per questa nuova immagine di comunità è il rapporto tra la vita reale e l'accoglienza. Vita reale significa esclusione di una comunità artefatta e presenza di una comunità significativa. Per quanto mi riguarda, nella mia esperienza, porto una risposta precisa a questo riguardo: non credo nelle comunità di accoglienza, nella comunità artefatte di accoglienza, in cui tutti sono buoni, tutti sono belli, tutti sono accoglienti.

Credo nella comunità reale, purché sia comunità significativa. Perché significativa? Perché le persone concrete sono capaci di accoglienza e di fedeltà al proprio carisma, perché tutte le persone sono capaci di testimonianza a questo riguardo. Comunità significativa, fatta di persone che credono nel proprio carisma, vissuto all'interno del carisma fondamentale.

E qui concludendo mi prolungo nel discorso successivo del pomeriggio. La comunità non è accogliente se non ha anche una vita capace di esprimere un rapporto più preciso con un giovane in ricerca o con dei giovani in ricerca.

Pertanto una comunità accogliente non lascia i giovani a sé: si possono avere dei giovani tutto l'anno, senza mai dire niente ai giovani. Sono i giovani che sono presenti con le loro contraddizioni; sono accolti materialmente, fisicamente nella loro comunità, ma sono nel deserto delle loro contraddizioni. È importante che uno della comunità, che qualcuno nella comunità abbia una competenza e una disponibilità al dialogo, al discernimento e alla guida. Non è una comunità generica, che accoglie soltanto, ma è una comunità reale, in cui non manca anche una guida, una guida che ha una competenza per entrare nel vivo dei problemi dei giovani, che vogliono fare questo tipo di esperienza.

Non so se abbiamo colto la dinamica, la logica del discorso. Siamo partiti da alcuni flash sul mondo giovanile per mettere in evidenza le contraddizioni, le ambivalenze.

Abbiamo cercato di evidenziare il significato teologico della vita religiosa, che ha in sé delle risorse immense, per potere diventare significativa e propositiva nei confronti dei giovani e abbiamo cercato di coniugare questo rapporto.

Il rapporto vita religiosa - giovani tiene conto di quelle esigenze pedagogiche, di quelle scelte concrete, pratiche che sono urgenti, soprattutto oggi, per riagganciare o comunque per essere significativi e propositivi nei confronti dei giovani che sono alla ricerca di un progetto, di un senso per la loro vita, di una identità con cui identificarsi.

* * *

Comunità religiosa aperta ai giovani: accompagnamento spirituale

Il tema della nostra seconda riflessione riguarda propriamente la mediazione educativa che si precisa come accompagnamento spirituale e vocazionale.

1. Vorrei fare subito una premessa: oggi si parla in modo anche abbastanza differenziato della direzione spirituale e dell'accompagnamento vocazionale. In effetti questa giustapposizione di termini è abbastanza significativa, perché il primo, la direzione spirituale, ha il collaudo della storia. È abbastanza familiare questo termine: "direzione spirituale". Mentre il secondo risulta un po' più inconsueto nella riflessione e nella prassi pastorale. Non so se avrà fortuna, ma certo l'espressione accompagnamento spirituale, accompagnamento vocazionale esprime già un modo nuovo di realizzare o di mettere in marcia la direzione spirituale.

L'accompagnamento spirituale, vocazionale qualifica la direzione spirituale, oggi. Se la direzione spirituale ha in sé l'esigenza di sviluppare una pedagogia accanto alla persona, l'accompagnamento qualifica questa espressione. L'accompagnamento spirituale configura diversamente il rapporto educativo, non più in termini di maestro

e discepolo, con l'accento sul modello, sul maestro, ma pone l'accento sul discepolo: persona in cammino verso la maturità spirituale o verso la maturazione del progetto di Dio.

Quando noi parliamo di accompagnamento spirituale, intendiamo sostanzialmente riproporre la direzione spirituale, ma in termini nuovi.

Se la direzione spirituale richiama un atteggiamento paternalistico, l'altro termine, che sa molto di atteggiamento protezionistico, non è così accolto con grande simpatia, come si pensa. Mi pare un termine d'origine d'oltr'alpe, soprattutto nel contesto francese si usa questo termine; ormai si usa anche in Italia. Però non ho l'impressione che i giovani gradiscano molto questo secondo termine; preferiscono tutto sommato il primo. Tant'è che ho sempre trovato che parecchi giovani, ragazzi e ragazze, usano tranquillamente, con grande libertà: direzione spirituale, faccio direzione spirituale, ho un direttore spirituale, ho una guida spirituale. Questo termine "accompagnamento" ho l'impressione che risulti datato fra noi.

Tuttavia il significato è interessante, perché l'accompagnamento spirituale pone l'accento sulla persona che è in cammino verso la maturità e questo in coerenza con quella centralità della persona che è un fatto culturale.

La seconda premessa culturale. Quando usiamo il termine "direzione spirituale" forse avvertiamo dentro di noi un atteggiamento di odio e di amore. Di odio e quasi di desiderio nei confronti di questo ministero, di questo servizio.

C'è da una parte un'intuizione che la direzione spirituale sia, o debba essere, una scelta pastorale indulgente all'interno della comunità cristiana e dall'altra c'è il timore che sia un ministero un po' riservato.

Quando si parla di direzione spirituale subito viene in mente il direttore spirituale come istituzione, come luogo all'interno delle case di formazione (seminari o case religiose).

Quando parliamo di direttore spirituale oggi dobbiamo intenderlo come un ministero con una ministerialità connessa con un servizio educativo. Quindi chi nella Chiesa svolge un servizio educativo, sia esso di animazione di gruppo o di animazione della comunità cristiana, non può prescindere da questo interiore servizio, da questa ministerialità, per cui io parlo, più che di ministero del direttore spirituale, di ministerialità, in quanto connessa con un servizio educativo. Non è un luogo, ma un ministero, o meglio ancora, una ministerialità.

Svolgerei questa riflessione in due punti: innanzitutto, sempre per non sottovalutare e non dimenticare l'orizzonte giovani, accenno ad alcune difficoltà o ad alcuni motivi di urgenza di questo ministero nella Chiesa; poi, nella seconda parte, vorrei evidenziare alcune costanti pedagogiche, spirituali, che vanno tenute in conto nell'esercizio del ministero della direzione spirituale.

2. A riguardo dei motivi che giustificano la direzione spirituale si rileva, oggi, sul versante giovani, una drammatica confusione cultu-

rale: da una parte constatiamo tutti l'eclisse dei valori oggettivi, come animatori di una visione cristiana della vita. Questo è un fatto.

In passato, trent'anni fa, i valori erano abbastanza oggettivati nel contesto educativo: era diventato costume il valore. Ora vediamo, nel contesto culturale, l'assenza dei valori oggettivi o oggettivati in un costume; quindi troviamo una povertà culturale, una povertà che è dovuta essenzialmente al secolarismo.

D'altra parte, sul versante della coscienza dei giovani, rileviamo la povertà contenutistica dell'esperienza spirituale, anche in molti giovani che gravitano dentro l'area ecclesiale, anche in giovani che vivono dentro un gruppo cristiano, anche in giovani che vivono all'interno della scuola cattolica. Tocchiamo con mano, verifichiamo una povertà contenutistica.

In terzo luogo rileviamo una esasperazione della soggettività, quasi in proporzione del venire meno dell'oggettività e del crescere della soggettività. Il criterio delle scelte non è un'oggettività, ma è una soggettività della persona. Non è il fidarsi nella fede, non è il far riferimento a dei valori oggettivi, ma il sentire, dentro un contesto antropologico, qual è quello dei giovani, segnato dall'avidità, diventata quasi strutturale. I giovani soprattutto, oltre a questa esasperazione della soggettività, vivono drammaticamente una fragilità.

Ora in questa enfasi della soggettività - noi possiamo dire: dell'uomo a misura delle sue scelte - i giovani in particolare si trovano a vivere il conflitto tra la loro soggettività e le esigenze oggettive della sequela: il conflitto tra l'ipersensibilità soggettiva e le esigenze forti, oggettive del Vangelo.

Questa esasperazione della soggettività dei giovani, di fronte al progetto di vita, nella prospettiva del Vangelo, comporta molti atteggiamenti. Ad esempio: diventa bisogno della gratificazione personale soggettiva e tutto è in subordine alla gratificazione delle loro esperienze.

Si va alla scuola di preghiera, che è in fondo una esperienza gratificante, poi, inseguendo o cedendo alla stessa logica, si va alla discoteca: la musica, l'ipersensibilità, il toccarsi, il sentire... Ecco: la stessa logica, perché l'unico criterio fondamentale, in base al quale si sceglie, è la gratificazione.

Gratificante è andare alla scuola di preghiera, ma è gratificante andare alla discoteca. Ne ho conosciuto molti di questi giovani, che al venerdì sera venivano alla scuola di preghiera, a Novara, e al sabato sera andavano in discoteca. Diventa questa esasperazione della soggettività, il linguaggio del "sentire".

Ci si confessa ovvero "ci si sente"; si prega ovvero "ci si sente": c'è un rifiuto interiore dell'obbedienza che fa crescere verso l'impegno di sacrificio.

L'obbedienza è una virtù difficile, così anche la pazienza. Diventa, questa esasperazione della soggettività, pretesa di verificare il segno di vocazione in termini di esperienza pura.

Certi giovani fanno mille esperienze e non scelgono l'esperienza definitiva. Vogliono l'esperienza pura: quasi un voler toccare con

mano che il Signore chiama in una direzione. Soprattutto, questo atteggiamento di pretesa, di verificare il segno di vocazione lo abbiamo in coloro che fanno studi scientifici. Pensano che le scelte morali, le scelte spirituali debbano soggiacere alla pratica della verifica sperimentale che in fondo dà un habitus attraverso la scuola.

Diventa, questa esasperazione della soggettività, paura dei modelli tradizionali o istituzionali di vocazione, che sembrano coartare la libertà in modo irreversibile. Diventa desiderio di tenere aperta ogni possibilità di realizzare la propria vita, rimandando le scelte.

Il rimando rientra in questa logica del tener aperte tutte le porte, del fare esperienze al plurale, della paura di scegliere un'esperienza, quella che, in qualche modo, impegna la libertà per tutta la vita. Diventa, questa esasperazione della soggettività, criticità di fronte ai modelli di vocazione esistenti, diventa insomma quella criticità selettiva che caratterizza il mondo giovanile di oggi.

Non sono più i giovani di oggi come quelli del '68 che contestavano: oggi sono più critici i giovani, ma di una critica diversa. È un luogo comune dire che i giovani di oggi sono meno critici: sono più critici, ma è una critica selettiva. Criticano e scelgono quello che è interessante. Quindi, come al "self service", entrano, guardano tutto, scelgono, fanno esperienze spirituali o fanno quelle scelte che sentono essere soggettivamente o personalmente interessanti o gratificanti.

Ora, la direzione spirituale è necessaria proprio per aiutare i giovani ad assumere le esigenze oggettive del Vangelo, a fare questo salto di qualità: da una pura soggettività, da una critica selettiva a un'accoglienza dei valori oggettivi, dei valori del Vangelo. La direzione spirituale diventa quindi questa mediazione, attraverso una presenza adulta. Non c'è più il contesto, c'è il direttore spirituale; non c'è più il costume, c'è una persona adulta nella fede che aiuta a fare il salto di qualità e quindi a scegliere.

La direzione spirituale diventa ancora, in secondo luogo, una urgenza e uno strumento per aiutare i giovani a superare le piccole libertà feriali per fare la scelta di valori che realizzano una libertà per la vita.

I giovani difficilmente da soli sanno coordinare ogni giorno in modo coerente con le scelte che contano per la vita. I giovani, proprio per le difese della gratificazione, per questo criterio della gratificazione immediata, rischiano di vanificare la libertà fondamentale con le libertà feriali.

È chiaro che se un giovane non prega mai, se un giovane si abitua a vedere la sessualità in modo disordinato; se un giovane si imbarca con queste libertà feriali, rischia di vanificare quella libertà di fondo che è la libertà dei figli di Dio, che è la libertà dell'accoglienza, o nell'accoglienza, dei valori evangelici. Questa coniugazione tra scelte feriali e scelta di vita è coniugazione difficile e ha bisogno appunto di una mediazione, qual è la direzione spirituale.

Terzo: la direzione spirituale costituisce una mediazione necessaria dentro l'economia dei segni, in cui la vita di fede, come quella

fisica, passa dall'adulto a chi adulto non è. L'economia dei segni sappiamo che è l'economia della salvezza, è l'economia sacramentale. Non ci sono soltanto sacramenti, che incarnano o danno concretezza a questa economia dei segni, ma c'è anche la direzione spirituale, le persone, l'adulto.

Ecco allora la vita spirituale che segue la legge della vita fisica: dall'adulto a chi adulto non è. In definitiva la direzione spirituale aiuta a fare in concreto i progetti ideali, le istituzioni ideali e a dar loro una consistenza. Aiuta, la direzione spirituale, a discernere i segni, attraverso cui Dio parla, i segni cosiddetti oggettivi, i segni oggettivi di vocazione.

Concludendo: la direzione spirituale diventa l'aiuto per realizzare la santità o la volontà di Dio dentro la vita di ciascuno; ma questa santità, come progetto globale della vita, si realizza attraverso l'obbedienza, l'adesione alla volontà attuale di Dio che è la volontà che si iscrive nella vita di ogni giorno.

Il direttore spirituale svolge il ruolo di Giovanni Battista di dare consistenza concreta al desiderio di realizzazione che c'è nel cuore di ogni persona. Quindi lo scopo della direzione spirituale è soltanto questo: aiutare i giovani a realizzare la santità, a realizzare la vocazione che Dio assegna a ciascuno. In definitiva ad entrare in quel progetto evangelico che non è nella linea del progetto umano, ma che è realizzante veramente l'uomo.

3. E vengo subito alla seconda parte. Quali sono le costanti di un accompagnamento vocazionale, di un accompagnamento spirituale vocazionale? Le costanti sono affidamenti fondamentali, abituali che il direttore spirituale o l'educatore deve assumere nei confronti di chi si fa guidare.

a) Una prima costante è questa: la direzione spirituale e l'accompagnamento vocazionale sono un'esperienza di apprendistato permanente. La direzione spirituale è una esperienza semplice e complessa, posta totalmente sotto l'azione dello Spirito. Le conseguenze spirituali pratiche sono molto semplici: bisogna avere questa sintonia con lo Spirito, per discernere i segni dello Spirito dentro la vita di ciascuno.

Voi sapete qual è la legge fondamentale del circolo ermeneutico: per interpretare i valori bisogna gravitare dentro l'orizzonte di questi valori. Non posso intuire i progetti di una persona, se non familiarizzo con lo Spirito Santo, che è il vero direttore nella vita delle persone. Devo entrare dentro; se rimango fuori del circolo ermeneutico resto un estraneo, incapace di recepirne i valori.

Insomma c'è la legge dell'affinità spirituale, che è pregiudiziale alla lettura e alla interpretazione dei segni oggettivi attraverso cui Dio parla. Ecco perché parliamo di apprendistato permanente. E questo apprendistato permanente non significa soltanto diventare persone spirituali, persone di preghiera, chiedere costantemente i doni dello Spirito, ma significa chiaro impegno all'autodiscernimento.

Il discernimento spirituale richiede l'autodiscernimento, finalizzato a verificare la propria onestà di fronte a Dio e alla persona, affinché non avvenga un processo di appropriazione delle persone in rapporto intimistico o talora in una inconsapevole compensazione affettiva.

Bisognerebbe un pochino spiegare tutto questo. L'autodiscernimento è finalizzato proprio a verificare costantemente nella nostra vita questa onestà. Certi padri spirituali cominciano bene e finiscono male proprio per questo motivo: cominciano molto bene con i giovani; poi a un certo punto si crea questo corto circuito: il padre spirituale non è più al servizio dei giovani, ma diventa una persona che narcisisticamente si ripiega su di sé e ha bisogno di quella relazione con i giovani, perché è una relazione affettivamente gratificante.

E qui si combinano i guai, per cui il giovane, quando acquista carattere, diventa uno sbandato, finisce addirittura per non credere più, per non frequentare la chiesa... Faceva la direzione spirituale!

È una direzione spirituale partita bene e finita male, perché a un certo punto si è verificato quel processo di appropriazione, che tante volte è inconsapevole; perché è vero che nella direzione spirituale nasce una amicizia profonda e coinvolgente - ed è giusto che ci sia un'amicizia ed è bene che ci sia un rapporto di affetto - però soprattutto chi fa e svolge questo servizio, chi fa direzione spirituale e fa questo ministero deve avere una grande attenzione a rispettare il cosiddetto dislivello educativo e a rispettare la libertà interiore delle persone che si fanno guidare, per cui la libertà è la condizione interiore per ambedue.

Da una parte è l'espressione della libertà di una presenza educativa risolta, vocationalmente realizzata. Il padre spirituale è una presenza risolta, vocationalmente realizzata, perché se questo non c'è, è facile l'appropriazione. Dall'altra, sul versante del giovane che si fa guidare, è una libertà che consente il crescere di un'autonomia, di una vera autonomia, che è espressione di maturità.

b) Una seconda costante. La direzione spirituale, l'accompagnamento spirituale vocazionale è un'esperienza ed è una proposta di contenuti motivanti: questo è il secondo punto che mi sembra importante, o meglio, una costante molto importante, soprattutto per chi vuol fare dei seri cammini con i giovani.

Sul piano concreto esistenziale la vocazione cristiana di speciale consacrazione raggiunge la sua piena maturità quando un giovane esprime una scelta stabile e definitiva del dono totale di sé. Partiamo da questo dato che è spirituale ed esistenziale.

Quando una vocazione è adulta? Quando c'è un'opzione stabile e definitiva del dono totale di sé. Ora noi vediamo subito come questa scelta matura sembra oggi un'utopia irrealizzabile, quando sappiamo che la malattia più diffusa è quella della adolescenza psicologica, nonostante che nella nostra cultura ci sia il mito dell'uomo adulto.

Ora perché si realizzi questa maturità, questa scelta stabile e definitiva è importante una interazione tra umano e spirituale in cui giovinco le componenti essenziali della persona. Sul piano umano sono le componenti della libertà e della "maturità affettiva e relazionale" che entrano in questa maturità. Sul piano spirituale sono l'esperienza di Dio, la preghiera, l'esperienza della Chiesa e l'accoglienza della vita come missione. Ecco sono quattro aspetti che io richiamo semplicemente: andrebbero approfonditi.

Quindi le componenti umane e le componenti spirituali entrano in relazione, in simbiosi. Sono come la struttura di base della persona, che ha capito la vita come appello e come missione. Libertà, maturità affettiva e relazione sul piano umano; sul piano spirituale: esperienza di Dio e preghiera, esperienza della Chiesa, accoglienza della vita come missione, come dono di vita e missione.

Sono due livelli, ma in realtà sono un solo livello in cui giocano le due componenti relazionali. Ora questa fisionomia umana e spirituale in un giovane non c'è: è un punto di arrivo; il più delle volte, nel giovane concreto, tutto questo è presente in modo latente, in modo potenziale, oppure in modo confuso.

Prendiamo ad esempio un ragazzo di 15, 16 anni: non ha niente di chiaro, niente di definito; anche perché l'età psicologica è importante per una maturità psicologica. Ora la direzione spirituale sollecita, aiuta una crescita verso la costruzione ordinata di una personalità motivata e la direzione spirituale è al servizio di un cammino, che si evolve verso la cosiddetta unificazione motivazionale.

E mi spiego. All'inizio noi dobbiamo accettare i giovani come sono. Naturalmente ci portano le loro fragilità, le loro scelte, le motivazioni più banali, più inconsistenti, più periferiche. I giovani si presentano a noi e sono quello che sono.

Quante volte ho incontrato dei giovani che volevano entrare in seminario. Perché? "Oh, perché voglio mettermi al servizio dei drogati". È importante il servizio ai drogati, però per diventare prete non è una motivazione adeguata. "Ma io voglio diventare prete perché mi piacciono le funzioni di culto". Anche questa è una bella motivazione, però molto marginale rispetto alla vera motivazione che fa stare in piedi una scelta per diventare prete.

All'inizio le motivazioni sono molto periferiche, molto astratte. Il cammino spirituale aiuta una persona a fare esperienza delle motivazioni che contano. Qual è la motivazione che conta, nella scelta di una vita consacrata? È una scelta di Dio, basta!, che diventa servizio ai fratelli.

Quanti fallimenti nella vita sacerdotale perché si è giocato tutto sull'apostolato, come motivazione prioritaria. Se si gioca sull'apostolato e va in crisi l'apostolato o il servizio, va in crisi la vocazione. Se si gioca la propria scelta su Dio allora dobbiamo essere disposti anche al calvario, alla croce. E' una esperienza necessaria per fare il cammino con Gesù.

In genere la crescita vocazionale segue questo itinerario; nel cammino spirituale noi abbiamo questi contenuti da far passare.

I ragazzi o i giovani sono sensibili al servizio, l'essere utili. Gioca anche una motivazione di gratificazione personale: il servizio, il volontariato.

Il servizio è una motivazione importante, ma fragile; è un punto di partenza il più delle volte, ma è fragile. C'è una fase successiva da fare: il servizio motivato da Gesù Cristo, la conoscenza di Gesù. Motivare ciò che si fa: allora è Gesù che ti fa aiutare quell'anziano, è Gesù che ti fa servire, ti fa vivere quell'esperienza. Ecco: la conoscenza di Gesù Cristo.

Ma Gesù, quello che ci viene rivelato dal Vangelo, dall'esperienza cristiana è il Gesù pasquale, il Gesù della Chiesa. Allora c'è l'esperienza della Chiesa, che è sempre successiva a quella di Gesù. Gesù pone meno obiezioni; la Chiesa pone più obiezioni: ecco l'esigenza di una esperienza ecclesiale seria.

Non è l'esperienza del proprio gruppo, non è l'esperienza del movimento, ma è l'esperienza della Chiesa, nella sua realtà divina e umana, nella materialità misterica, sacramentale e quindi fatta di aspetti umani e di aspetti profondi.

Finalmente l'esperienza di Gesù la si fa in una Chiesa in missione, dentro la quale si riscopre il proprio ruolo. Se tu fai l'esperienza di Chiesa, scopri nella Chiesa che c'è un dono da esprimere: c'è un dono che diventa mistero, che diventa un essere per gli altri, un vivere per gli altri, in un servizio che va al di là del gesto, che va al di là dell'altro, ma diventa habitus, un servizio-missione.

Allora ecco l'itinerario: la direzione spirituale attraverso il consiglio, attraverso la proposta al di là delle esortazioni (tante volte la nostra direzione spirituale è per incoraggiamenti o per esortazioni) fa passare i contenuti; il che significa: proporre i contenuti e motivare il contenuto.

L'itinerario è semplice: servizio, conoscenza del Gesù del Vangelo, conoscenza del Gesù pasquale, conoscenza della Chiesa, esperienza di Chiesa, discernimento del proprio dono della Chiesa. E i giovani sceglieranno ciò che conoscono. Se non si parla mai delle vocazioni al plurale non potranno mai scegliere.

L'itinerario in genere è soggetto a involuzioni, è soggetto a crisi; però il direttore spirituale, chi fa accompagnamento, deve insistere su questo itinerario attraverso una proposta di contenuti, di atteggiamenti coerenti e di motivazioni che giustificano i contenuti e gli atteggiamenti coerenti.

Faccio un esempio. Il giovane di vent'anni quale atteggiamento coerente deve vivere in rapporto alla scoperta di una Chiesa ministeriale, di una Chiesa carismatica? Deve diventare un po' più pensoso, deve pregare di più, e riflettere un po' di più su quello che il Signore vuole da lui nella Chiesa, perché non è sufficiente che faccia volontariato, ma è importante che si chieda finalmente non più "Che cosa devo fare?", ma: "Chi devo essere?". Ecco l'atteggiamento del silenzio, l'atteggiamento della preghiera, l'atteggiamento della meditazione. Le esperienze diventano coerenti con quel contenuto che in qualche modo è cresciuto dentro la sua vita spirituale.

c) Una terza costante, che richiamo soltanto. La direzione spirituale, l'accompagnamento spirituale diventa attenzione e preoccupazione di oggettivare un cammino spirituale nella vita di un giovane; cioè aiutare un giovane a oggettivare i problemi; a uscire dalle nebbie, dalle confusioni; a dare un nome alle difficoltà che incontra, ai valori che intuisce. E' un processo di oggettivazione.

Ma processo di oggettivazione vuol dire anche questo: aiutare un giovane a stare in piedi da solo; quindi a trovare dentro la sua vita, dentro la sua storia, dentro il cammino della Chiesa, degli elementi oggettivi in base ai quali orientare la sua vita.

Faccio un esempio. Se io dirigo un giovane, adesso nel tempo pasquale, posso nella direzione spirituale lasciarmi catturare, imprigionare dal dialogo relativo ai suoi problemini personali o problemoni? Devo anzi aiutare questo giovane a respirare un po' di aria pura: "E' tempo di Pasqua, guarda, se tu stai attento, quando vai a Messa nel tempo pasquale, c'è questo grande motivo che ti sollecita ad alimentare la tua fede...". Oppure c'è un avvenimento ecclesiale, un avvenimento storico, relativo, per ipotesi, alla pace, un avvenimento che in qualche modo passi attraverso i massmedia: bisogna far sì che il giovane lo avverta.

Il giovane deve oggettivare la sua vita spirituale, nel senso che deve innanzitutto dare un nome ai problemi, alle difficoltà, perché a volte i giovani insabbiavano un cammino spirituale se non sanno chiamare le difficoltà con il loro nome; ma soprattutto bisogna oggettivare e aiutare il giovane a trovare, dentro la sua storia e dentro la sua vita e la vita della Chiesa, elementi per poter crescere spiritualmente.

Insomma i giovani non hanno bisogno di camminare con le dande accanto al padre spirituale, ma hanno bisogno di trovare nella propria vita elementi per stare in piedi, nonostante il padre spirituale.

d) Una quarta costante è in funzione dei "momenti di snob" nel cammino vocazionale, che sono i momenti di crisi. Ci sono, nella vita del giovane, momenti di crisi riguardanti la fragilità morale, il peccato, le esperienze del peccato; c'è la crisi a sorpresa del peccato. In che modo si aiuta il giovane a superare queste crisi dovute alla fragilità? Aiutandolo a conoscersi.

Tante fragilità sono dovute a ingenuità, a una non conoscenza di sé, a un mettersi nell'occasione, dimenticando che c'è una fragilità personale, che va tenuta in conto. Bisogna aiutare il giovane a superare le crisi a sorpresa del peccato, della fragilità. E' per altro una crisi che rimane poi nella vita delle persone.

Ci sono crisi di fronte al progetto di vita e dentro il progetto di vita. Crisi di fronte al progetto di vita: quando si vive la difficoltà di discernere il segno attraverso cui Dio parla.

Crisi dentro il progetto. Quando si esprime già l'orientamento, c'è sempre la emergenza del dubbio di fronte all'impegno, c'è sempre la tentazione di rimettere in discussione il progetto vocazionale, rimettere in discussione tutto, magari dopo 10, 20, 30 anni, come se Dio tendesse tranelli alle persone e lasciasse andare avanti una

persona per 20, 30 anni senza progetto di vita, senza vocazione.

La crisi è un momento delicato, momento che esige attenzione da parte del padre spirituale, perché la crisi superata positivamente è un'esperienza necessaria, importante per poter crescere verso la maturità.

Per concludere dico che la direzione spirituale ha in qualche modo lo scopo paradossale di diventare inutile, perché lo scopo della direzione spirituale è l'autonomia della persona.

Ho detto scopo paradossale non nel senso che è effettivamente inutile, ma nel senso che deve stare permanentemente al servizio, in modo che i ragazzi, i giovani siano capaci di discernimento e di scelte responsabili, con gli aiuti che la direzione spirituale ha offerto, con le motivazioni che la direzione spirituale ha messo costantemente in evidenza in un cammino paziente accanto alle persone.

Mons. Enrico Masseroni

CRONACA

INCONTRO FORMATIVO PER COLLABORATORI LAICI

I laici, che a vario titolo sono impegnati in alcune opere della nostra Congregazione, si sono incontrati al Centro di Spiritualità di Somasca il 30 aprile e il 1 maggio, per una "due giorni" di riflessione e di preghiera comunitaria, organizzata dalla Provincia lombardo-veneta, sul tema "Con San Girolamo Emiliani per sfidare il mondo di oggi".

La "preghiera di accoglienza" ha introdotto i partecipanti al "luogo di pace" tanto caro a San Girolamo: luogo d'incontro con Dio nella contemplazione, nell'ascolto, nella preghiera e luogo d'incontro con i fratelli nel dialogo della carità, nel discernimento spirituale.

P. Giovanni Bonacina ha dettato la prima riflessione, "La scelta della croce", rilevando innanzitutto che un raduno a Somasca degli "amici delle Opere", provenienti un po' da tutte le parti, non si verificava forse da secoli.

La croce è il passaggio obbligato per il cristiano; il Crocifisso è il mistero che occupa completamente la vita di san Girolamo e che deve prendere completamente quanti intendono essere cristiani sul modello e sull'esempio di questo nostro santo. Il mistero della Pasqua di Cristo, di Gesù che muore e risorge è il mistero centrale. Non basta guardare Gesù Crocifisso, bisogna prendere la croce e andargli dietro tutti i giorni, ogni giorno, nella scelta della povertà, del disprezzo del mondo, nell'offerta totale della vita.

San Girolamo, ancor prima della collaborazione tecnica e professionale, chiede la santificazione personale: è l'"essere" che vale, molto più del "fare".

San Girolamo è stato un incendiario della carità, ma le opere nascevano dall'imitazione di Gesù Cristo, dal dono di sé.

Il Dr. Germano Quadrelli si è soffermato su "La presenza nel mondo dei laici cristiani", mettendo in evidenza che siamo l'unico popolo di Dio, membra vive del corpo di Cristo, chiamati per gratuito disegno dell'amore alla partecipazione della stessa vita divina. Quello che sempre più chiaramente è ribadito nell'insegnamento del Magistero e negli orientamenti pastorali è l'attenzione alla totalità dell'uomo, con i suoi problemi quotidiani; dell'uomo visto nella sua condizione storica, che deve essere aiutato a realizzarsi pienamente come persona, aprendosi nel contempo alla prospettiva del divino, che non solo postula tutto questo, ma lo supera e lo trascende. Gesù esorta i suoi discepoli a essere, nel mondo e per il mondo, luce, sale, fermento per la sua salvezza.

Il complesso delle attività, attraverso le quali l'umanità risponde al comando di dominare la terra, deve portare alla liberazione dalla

ingiustizia, dalla violenza, dall'egoismo, dalle strumentalizzazioni del potere e del piacere in modo da consentire e favorire l'ordinata e autentica crescita dell'uomo e della comunità, in sintonia col progetto di Dio: questo è un modo tipico dei laici di vivere la croce come contributo alla redenzione personale e del mondo.

Silvio Barbieri ha affrontato il "servizio ai poveri" che rimane il segno distintivo della Congregazione.

Saremo giudicati sulla carità. Prendiamo esempio da san Girolamo: "Nessuno più di lui amava e serviva i poveri del Signore, di qualunque condizione fossero, soprattutto amava i suoi cari poveri come quelli che meglio rappresentavano Cristo". Solo la carità sa vedere ogni stato di bisogno, da quello grande di colui che non conosce Dio, lo rifiuta, vive nel peccato e nel vuoto dei valori, a quello altrettanto grave che deriva dall'indigenza di origine socio-economica e culturale.

Il Sinodo dei Vescovi sul laicato (prop. 5) riafferma il principio che "tutti i cristiani sono chiamati a manifestare una società di giustizia e di amore".

Il fedele laico somasco è colui che nella propria vita personale, familiare, di lavoro, nel campo politico e sociale cresce "in sapienza, in età, in grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52); il laico somasco è colui che è disponibile a mettersi in sintonia con la volontà di Dio, nella scelta di Gesù Crocifisso, sotto la protezione di Maria santissima, al servizio dei poveri, sull'esempio di san Girolamo Emiliani. Soltanto così il Signore mostrerà "che vi vuole mettere nel numero dei suoi cari figlioli".

* * * * *

Nella serata di sabato 30 aprile si è tenuto un incontro-dibattito sulle riflessioni proposte durante la giornata; in esso è scaturita la necessità, più volte riaffermata, che questi incontri abbiano valore religioso-formativo.

Nell'incontro conclusivo, presieduto dal Padre provinciale, p. Gabriele Scotti, si è posto l'interrogativo: "Ci riconosciamo come fedeli laici somaschi: laici che manifestano l'intendimento di ispirare la loro vita, l'apostolato e l'attività svolta nelle opere della Congregazione, secondo la spiritualità di san Girolamo Emiliani?"

Si è fatto preciso riferimento al decreto conciliare sull'apostolato dei laici (n. 18): "L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nella comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune, sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così che possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente".

Possiamo pensare allora all'eventuale costituzione di un "movimento laicale san Girolamo Emiliani", che faciliti la formazione religiosa dei suoi aderenti, la loro preparazione tecnica all'attività di volontariato, che favorisca l'interscambio di esperienze, l'unione, la fraternità tra i suoi membri?

A tutto questo è stato risposto che "la vita di un gruppo, come quella di una persona, si sviluppa per un principio vitale interiore". Se ci si riunisce per un motivo di fede, allora il principio vitale è questa fede che viene a noi, e viene all'interno di noi, attraverso la Parola di Dio. Ancora prima di "movimento" è preferibile parlare di "gruppo", di collegamento a cui tendere attraverso la condivisione e la compartecipazione.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica di chiusura è stata messa in risalto la spiritualità di san Girolamo Emiliani, tutta penetrata di una verità: Dio solo è buono. Egli ci ama con una tenerezza infinita ed è la tenerezza di un Padre che rivela tutto il suo amore attraverso i fatti e la verità: e il fatto e la verità che rivela l'amore di Dio è il Figlio suo, donato a noi. E' il Figlio suo crocifisso.

La bontà infinita che si manifesta non con parole vuote, ma con i fatti, è la verità della croce. La croce è il capolavoro della creazione, l'opera per eccellenza, l'opera che rende la più grande lode a Dio: il Crocifisso.

La benedizione finale ha coinvolto i presenti venuti dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia, dal Canton Ticino, ed ha raggiunto "le nostre comunità, i nostri centri di accoglienza, le nostre comunità-famiglia, i nostri istituti, ed in particolare quei giovani, ragazzi e bambini che noi serviamo".

VOL. LXII - N. 3 (FASC. 243)

LUGLIO - SETTEMBRE 1988

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI



Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma